Numero a 4 pagine Lire 15

Anno II - N. 527 - Giovedì 18 Novembre 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92580, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80 (in domenica L. 100). Necrolog. fam. L. 90, (partecip. lutto enti ecc. L. 180). Finanz. e legal. L. 120. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

DOPO IL NAUFRAGIO DELL'INIZIATIVA EVATT-LIE

SI TORNA A BRAMUGLIA ma senza alcuna speranza

Gli occidentali restano fermi sulle loro posizioni

PARIGI, 17 — *Questo pomeriggio sono state consegnate alla Segreteria dell'ONU le risposte dei Governi americano, britannico e francese all'invito rivolto da Evatt e Lie alle quattro grandi Potenze per la soluzione del problema di Berlino.*

La risposta americana

Nelle risposte, che coincidono nei loro punti essenziali pur differendo nella forma, Washington, Londra e Parigi ribadiscono il loro punto di vista di non voler aderire a forme di negoziati all'infuori del Consiglio di sicurezza. Le tre Potenze ricordano di aver compiuto ogni sforzo per risolvere la questione berlinese dapprima attraverso negoziati diretti con il Governo sovietico e quindi in seno al Consiglio di sicurezza dove è stata sostenuta la risoluzione proposta dai neutrali, risoluzione che i Governi di Washington, Londra e Parigi sono tuttora disposti ad applicare lealmente.

In particolare la risposta americana riafferma che il Governo americano è pronto ad intavolare negoziati dopochè l'URSS avrà tolto il blocco di Berlino, affinchè questi negoziati possano svolgersi in condizioni libere da qualsiasi costrizione. Transigere con il principio della Carta dell'ONU secondo cui la forza non deve essere impiegata per conseguire obiettivi particolari, significherebbe mettere in pericolo la pace mondiale.

«E' per noi motivo di profondo rincrescimento — conclude la nota di Washington — il vedere che fino ad ora delle condizioni imposte unilateralmente hanno impedito la realizzazione degli obiettivi della risoluzione dell'Assemblea dell'ONU. Gli Stati Uniti sono pronti a prender parte agli sforzi del Consiglio di sicurezza al fine di risolvere il problema di Berlino e a partecipare a tutti gli sforzi necessari per risolvere i problemi fondamentali connessi a questo primo problema».

L'insistenza americana — e conseguentemente anche quella britannica e francese — nel poggiare sul Consiglio di sicurezza per la soluzione del problema berlinese, equivale ad una risposta negativa all'invito di Evatt e Lie. E questo era ormai scontato. Ora i due «apostoli della pace» hanno raccolto i frutti della loro iniziativa e, bisogna convenirlo, hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Hanno cioè emanato, subito dopo la risposta delle tre Potenze una dichiarazione in cui «notavano con soddisfazione che, nonostante la divergenza delle loro risposte, tutte e quattro le Potenze esprimono in una forma o nell'altra il loro desiderio di raggiungere un accordo sulla questione di Berlino».

«Il Presidente dell'Assemblea generale ed il Segretario generale — dice la dichiarazione — sperano che questo comune desiderio troverà espressione con il minor ritardo possibile in ulteriori tentativi di trovare una soluzione accettabile per tutte le parti, tentativi che verranno intrapresi dal Presidente del Consiglio di sicurezza».

Evatt e Lie hanno aggiunto che si ripromettono di commentare in seguito taluni aspetti delle quattro risposte loro pervenute.

Soluzione rimandata

Così anche la mediazione Evatt e Lie è passata agli archivi. Chi si è sentito incoraggiato dal tono delle risposte occidentali è stato Bramuglia che, in qualità di Presidente del Consiglio di sicurezza, ora si sente autorizzato a procedere nelle sue alchimie mediatrici. Il delegato argentino ha dichiarato infatti che è a buon punto con la sua «mediazione fluida» per Berlino e che ne ha già sottoposto lo schema a Viscinski nel corso di una conversazione avuta oggi con il delegato sovietico. E, a conferire maggior autorevolezza alle sue dichiarazioni, è venuto il quotidiano francese «Le Monde», il quale esprime spesso il punto di vista del Quai d'Orsay e che ha oggi definito la nuova soluzione Bramuglia come «degna di essere esaminata ed appoggiata, perchè ha delle *buone probabilità di successo.* [illegible]

[illegible]

Un'interrogazione al Governo

Il problema delle industrie dei profughi giuliani

ROMA, 17 — Il deputato democristiano Camillo Orlando ha presentato, con carattere d'urgenza, un'interrogazione al Presidente del Consiglio [illegible]

Peschereccio fermato dalla Difesa popolare

CAPODISTRIA, 17 — [illegible] carsi a Capodistria, ove è stato trattenuto in attesa delle decisioni di quel comando marittimo.

Si apprende da Fiume che sono colà arrivati in questi giorni 600 bambini provenienti dalle zone della Grecia sotto il dominio di Markos. I piccoli apparivano in pessime condizioni fisiche, denutriti e malvestiti. Essi sono stati fatti proseguire per Cirquenizze, dove sono state apprestate delle baracche per accoglierli.

Scoccimarro ha subito un'operazione al naso

ROMA, 17 — Un difetto organico, la deformazione delle ossa del setto nasale impediva all'on. Scoccimarro una regolare respirazione, sicchè, mentre poteva fare dei discorsi della durata non mai inferiore alle due ore, non riusciva a proferire le sue parole con la necessaria foga. E poichè Scoccimarro è l'uomo di punta del partito comunista al Senato per le battaglie clamorose, il partito non poteva permettere che una simile deficienza continuasse ancora. Ricoverato in clinica, ora è stato operato.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

E' STATO APPROVATO IL PROGETTO SEGNI

Un primo passo verso la riforma agraria

ROMA, 17 — Il disegno di legge concernente la nuova regolazione in materia di contratti agrari, presentato dal Ministro dell'Agricoltura Segni e che rappresenta in materia un importante passo verso quell'auspicata riforma che interessa così vasti strati sociali legati alla terra, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, che si è riunito stamane al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

Il progetto determina tra l'altro, la durata minima dei contratti di affitto, mezzadria e compartecipazione, accetta il principio della giusta causa nelle disdette; estende l'obbligo delle migliorie fondiarie allo scopo soprattutto di migliorare le case di abitazione dei lavoratori della campagna; accoglie, in tema di mezzadria, i principi della direzione dell'azienda che viene conservata al concedente con la consultazione del mezzadro, e della quota modificata in favore del mezzadro; e abolisce le prestazioni gratuite di lavoro e le regalie. Per i contratti di affitto viene conservato il principio dell'equo canone.

Il progetto non è stato approvato dai Ministri liberali Grassi e Giovannini che hanno fatto alcune riserve sopra determinati punti, mantenendo così la posizione assunta nella precedente riunione, in cui avevano espresso la loro perplessità per le innovazioni che venivano apportate alla legislazione agraria, innovazioni contrastanti con i principi liberali sulla proprietà.

A tale proposito però si osserva che se i liberali trovano motivo di dissenso su un particolare dei punti riguardanti la riforma agraria, ossia la nuova disciplina dei contratti agrari, motivi di dissensi ben maggiori cominceranno quando si tratterà di affrontare la parte più vasta della riforma stessa, che è quella della limitazione del diritto di proprietà per le grandi aziende terriere o per le proprietà mal sfruttate o incolte.

Daltra parte la riforma agraria costituisce uno dei capisaldi del programma di riforme della democrazia cristiana, la quale è decisa di condurla a termine ad ogni costo.

Una radio misteriosa lanciata da un aereo

MASSA CARRARA, 17 — Si apprende dal Comando dei Carabinieri di Massa che l'altra notte un aeroplano sconosciuto ha sorvolato a grande altezza la Lunigiana. Ad un tratto dall'aereo è sceso un paracadute con un involucro. I contadini accorsi all'alba sul posto, hanno rinvenuto il paracadute ed una stazione radiotrasmittente completa, che è stata consegnata alle autorità.

Disciplina dei fitti

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE APPROVA ALTRI ARTICOLI DELLA LEGGE

ROMA, 17 — La Commissione parlamentare della Giustizia ha continuato a Montecitorio l'esame del disegno di legge sulle locazioni e per l'incremento dell'attività edilizia. E' stato approvato l'art. 3, in base al quale il conduttore non ha diritto alla proroga del contratto quando abbia sublocato totalmente l'immobile o avendolo sublocato in parte, non ne occupi nemmeno una parte in continuità. In questi casi è riconosciuto al sublocatore il diritto di sostituirsi al conduttore, quando però si tratti di sublocazione anteriore al primo novembre 1948.

L'art. 4 contempla i casi in cui il locatore, con un preavviso di quattro mesi, può conseguire la disponibilità dell'immobile.

In merito alla proroga del blocco dei fitti, al 31 dicembre 1949, il Ministro Grassi interrogato oggi dai giornalisti dopo la seduta del Consiglio dei Ministri, ha dichiarato che egli aveva proposto un termine di sette anni e che pertanto ritiene che il termine di un anno per lo sblocco non risolve il problema, in quanto esso è troppo breve per far sperare che si possa giungere in tale periodo di tempo alla normalizzazione di questo importante settore.

Tribunale bloccato da una folla minacciosa

VENEZIA, 17 — Una folla minacciosa bloccava sul mezzogiorno di oggi le uscite del Tribunale al termine d'una tempestosa udienza in Pretura dove erano comparsi quattro giovani implicati in un furto di nafta. In seguito alla sentenza che condannava tre dei quattro imputati, uno di questi, il ventottenne Alessandro Facchin, liberatosi dai carabinieri di guardia cercava di raggiungere la finestra e di gettarsi nel vuoto. Impedito però di compiere il folle atto, il condannato cercava allora di impossessarsi d'una pistola col proposito di togliersi la vita davanti al pubblico.

A quella scena la folla presente in aula, fra cui parecchi amici e parenti dei giudicati, iniziava una manifestazione ostile contro il giudice e i testimoni, tanto che la forza pubblica era costretta a far sgomberare la sala.

Più tardi gli stessi dimostranti, addensatisi all'uscita del Palazzo di giustizia, tentavano di aggredire i carabinieri accusandoli di avere, con la loro deposizione, aggravato la posizione di tre innocenti. Rinforzi di polizia subito richiesti giungevano successivamente a ristabilire l'ordine e lasciare via libera ai magistrati del Tribunale rimasti bloccati sotto l'atrio per oltre un'ora.

UNA RISOLUZIONE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO

Richiamo a Gronchi e ai suoi seguaci

I Ministri liberali non escono dal Governo: voci premature smentite

ROMA, 17 — La direzione della democrazia cristiana ha esaminato oggi, sotto la presidenza del segretario on. Piccioni, la costituzione ed il funzionamento dei gruppi di studio di «Politica sociale», ossia l'atteggiamento assunto dalla cosiddetta corrente di sinistra in seno al partito, soffermandosi in particolare sul recente convegno di Pesaro a cui, come è noto, ha partecipato anche il Presidente della Camera on. Gronchi.

La direzione ha ravvisato nei gruppi di «Politica sociale» un tipo di organizzazione espressamente escluso dallo statuto e quindi contrario alla disciplina del partito; e pertanto ha richiamato tutti gli «amici» a desistere dalla tale attività, anche in attuazione al loro ripetuto proposito di non voler contravvenire alle disposizioni statutarie ed incrinare così la compattezza e l'unità del partito stesso. E' ammessa però l'attività, anche di critica, dei gruppi suddetti in seno agli organi normali del partito. «Ogni atteggiamento contrario — ammonisce il comunicato della direzione democristiana — cadrebbe sotto le sanzioni previste dallo statuto».

I problemi della collaborazione al Governo sono stati esaminati stamane dalla direzione del partito liberale in seguito all'atteggiamento di dissenso manifestato dai Ministri liberali nei confronti del progetto Segni per la riforma agraria. La riunione ha avuto luogo dopo un colloquio del Presidente De Gasperi con i Ministri Grassi e Giovannini e con l'on. De Caro, Presidente del P. L. I.

I Ministri liberali avevano ripetutamente avanzato delle riserve al progetto Segni perchè, secondo i loro principi, esso viene ad intaccare il diritto di proprietà consacrato dalla Costituzione. Tale dissenso ha fatto sorgere a voce di una loro eventuale uscita dal Governo. Ma, tale voce viene smentita perchè, a quanto si apprende, in seno alla direzione del partito è prevalso il concetto di non creare, in questo particolare momento, una situazione di disagio al Governo e si è ritenuto opportuno rimandare ogni decisione in merito al congresso che avrà luogo a gennaio.

GLI SVILUPPI DELLA GUERRA IN CINA

NAVI AMERICANE per lo sgombero dei civili

WASHINGTON, 17 — Il Ministro americano alla Difesa, James Forrestal, che è tornato ieri sera a Washington dal suo viaggio in Europa, ha dato notizia che unità della marina americana arriveranno nel porto cinese di Tsingtao per assistere i cittadini americani nel loro sgombero dalla Cina.

Invitato a dichiarare se i fanti di marina imbarcati sulle navi combatterebbero i comunisti cinesi nel caso che questi occupassero la città prima dello sgombero degli americani, il Ministro alla Difesa si è rifiutato di rispondere.

Forrestal ha precisato che 1500 fucilieri di marina sono in navigazione sul Pacifico per raggiungere la città di Tsingtao a bordo di tre trasporti della marina da guerra. Altri due trasporti destinati allo sgombero dei cittadini americani giungeranno oggi.

A quanto si apprende da Nanchino il Governo cinese si prepara a trasferire la propria Capitale da Nanchino a Canton qualora i comunisti riuscissero a conquistare Suchow. La minaccia contro la Capitale cinese si è tuttavia attenuata con le vittorie governative segnalate ad est e ovest di Suchow. A quanto si afferma, le forze governative hanno ora effettuato una conversione verso sud tentando di riaprire al traffico la ferrovia tra Suchow e Nanchino.

Secondo asserzioni ufficiali, le forze comuniste hanno perduto 90 mila uomini nella sconfitta che hanno subito ad Est di Suchow. Tali asserzioni, peraltro, vengono accolte con scetticismo, e se ne attende la conferma.

Oggi il Governo greco presterà giuramento

ATENE, 17 — Il Ministero della Stampa greco annuncia stasera che i nominativi dei membri del nuovo Governo di coalizione populista-liberale saranno sottoposti a Re Paolo domattina. Il nuovo Governo presterebbe giuramento a Palazzo Reale due ore dopo.

Salvo mutamenti all'ultima ora, il Capo del Governo, Sophulis, avrà anche la carica di Ministro della Guerra. Tsaldaris rimarrà Vice Primo Ministro e Ministro agli Esteri.

UNA MANOVRA A VUOTO DEI COMUNISTI AL SENATO

Quattro ore d'ostruzionismo contro la legge che toglie loro il monopolio del collocamento

ROMA, 17 — Al Senato i comunisti hanno tentato anche oggi di ritardare in tutti i modi l'approvazione dell'art. 22 del piano Fanfani, che stabilisce chi deve esercitare la funzione del collocamento dei disoccupati. La battaglia è stata vivacissima ed è terminata soltanto alle 22.30.

Ieri sera si votò la proposta del senatore comunista Bitossi, secondo la quale il collocamento dei disoccupati doveva rimanere nelle mani dei sindacati; ma appena ebbe inizio l'appello nominale, i comunisti abbandonarono l'aula in massa e così la votazione, mancando il numero legale, non fu valida. La stessa votazione è stata ripetuta oggi e i comunisti hanno ritentato la manovra di ieri, ma questa non è riuscita, perchè il numero legale si è raggiunto egualmente anche con l'assenza dei comunisti. La proposta Bitossi è stata, infatti, respinta con 155 voti contro 22 e 21 astenuti, questi ultimi in massima parte dei senatori del P.S.L.I.

A questo punto è stata fatta un'altra proposta, avanzata dal senatore comunista FORTUNATI: essa non si differenzia molto dalla precedente, afferma infatti che il collocamento spetta ai sindacati e concede soltanto che esso si svolga sotto il controllo del Ministero del Lavoro. Il regolamento consente che prima di una votazione i senatori che lo desiderino, facciano una dichiarazione di voto; spieghino cioè il perchè votano in un certo modo. In questo caso non c'era alcun bisogno di dichiarazioni di voto, perchè le due tesi in contrasto erano nettissime e lo schieramento era già definito.

Venticinque discorsi

Ciò nonostante, le dichiarazioni di voto sono state fatte; non una, due o cinque, ma nientemeno che ventisette; ventisette senatori cioè si sono alzati per comunicare come avrebbero votato, e con veri e propri discorsi hanno ripetuto cose che già tutti sapevano. Di queste ventisette dichiarazioni di voto, venticinque sono state fatte da senatori dell'opposizione e due soltanto da senatori della maggioranza. Quattro ore sono andate così perdute.

La cosa naturalmente ha assunto una tale proporzione da determinare vivo fermento nell'aula. «Ostruzionismo!» si è gridato più volte dai banchi della maggioranza. «Ce lo permette il regolamento», si è ribattuto dai banchi dell'opposizione. I senatori comunisti hanno detto in sostanza che strappare il collocamento ai sindacati è anticostituzionale, che gli uffici statali per il collocamento diverrebbero agenzie di crumiraggio, che verrebbe in tal modo soppressa la libertà di sciopero e infine che i lavoratori lotteranno perchè una simile legge non sia applicata.

La ventiseiesima dichiarazione di voto l'ha fatta il sen. MAZZONI del P.S.L.I.. Egli ha affermato che togliere il collocamento ai sindacati significa fare un passo indietro, ma ha anche riconosciuto che oggi come oggi i sindacati, che sono controllati dai comunisti, non danno più alcuna garanzia di esercitare imparzialmente questa delicata funzione. «In una situazione simile — egli ha dichiarato — il gruppo di unità socialista preferisce astenersi dal voto».

L'ultima dichiarazione di voto è stata quella del sen. Umberto MERLIN, democristiano. Rivolto ai comunisti, l'ex Ministro ha detto: «Avete dato uno spettacolo penoso. Oggi voi avete dato un colpo alle istituzioni parlamentari. L'ostruzionismo però non ha mai giovato a coloro che lo hanno fatto. Voi siete dei fanatici; le vostre ragioni potevano essere dette da uno solo di voi e non da venticinque. Il Paese vi ha già giudicati e continuerà a giudicarvi».

Il sen. Merlin ha quindi proseguito: «Soltanto lo Stato può assicurare il lavoro ai disoccupati, senza controllare la tessera politica che essi hanno in tasca. I comunisti invece alla tessera tengono molto e per questo vorrebbero nelle loro mani i sindacati e il collocamento. I lavoratori però incominciano ad aprire gli occhi. La nostra forza deriva dal sangue del sindacalista Fanin ucciso in Emilia».

Dopo tanto battagliare la proposta Fortunati è stata messa in votazione. Il regolamento non offriva altre risorse dilatorie. La proposta comunista è stata, infine, respinta con 141 voti contro 72 e 16 astenuti. Domani perciò, ora che il terreno è sgombro, l'art. 22 dovrebbe essere approvato.

NESSUNA COLLABORAZIONE FRA I GOLLISTI E QUEUILLE

LE UTOPIE DI DE GAULLE IN CAMPO INTERNAZIONALE

Un Governo del generale potrebbe anche essere ottimo per la politica interna francese: ma lo sarebbe per la politica europea?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 17 — *Ieri Moch ha fatto alla Camera il processo al comunismo. Oggi il generale De Gaulle, in una serie di dichiarazioni ai giornalisti parigini, ha fatto il processo al regime francese nelle sue forme attuali. Moch aveva detto ieri: «Noi salveremo la Francia senza ricorrere ai metodi totalitari». De Gaulle ha risposto oggi: «Il regime attuale non è in grado di difendere gli interessi e la sicurezza della Francia. Per difendere la Francia occorrono vertebre solide».*

La presa di posizione è chiara. Essa mette fine alle dicerie riguardanti il possibile inserimento del partito gollista nel Governo attuale e la costituzione di un fronte unico anticomunista.

De Gaulle non approva le misure con le quali il Ministero Queuille intende stroncare l'azione del Cominform, le ritiene insufficienti. O quello che ha detto ieri Moch, nella sua requisitoria è falso e non valeva la pena di montare, o è vero e allora è assurdo che si tolleri in un'assemblea che porta il nome di nazionale un terzo di deputati asserviti allo straniero e che si accetti di vivere in un regime costituzionale voluto da essi: che alla testa dello Stato vi sia un uomo da essi eletto.

De Gaulle è per lo scioglimento del partito comunista, per l'impiego di metodi autoritari e violenti contro i metodi dell'avversario; l'ha detto nell'ombra, nelle sfumature, ma è evidente che questa è la sua convinzione.

Quanto al Governo attuale, De Gaulle ha dichiarato: «Noi non pensiamo affatto di istallarci nel suo seno perchè non ci attendiamo nulla di buono da questo regime. Ci offriranno portafogli e presidenze: ma il nostro compito è lungi dall'essere finito e chi accettasse simili esche sarebbe da me sconfessato».

De Gaulle vuole arrivare al potere senza compromessi. Forte della vittoria alle elezioni senatoriali, egli è convinto che «bisogna rendere la parola alla Francia e attraverso una grande consultazione popolare creare le basi d'una nuova maggioranza, d'una nuova unione dei francesi. Questa verità finirà per imporsi».

Tuttavia le maggiori accuse portate questa volta al Governo dei partiti, De Gaulle non le ha attinte dagli avvenimenti interni, ma da quelli internazionali: la sconfitta della tesi francese sulla neutralizzazione della Ruhr e sul frazionamento politico della Germania costituisce a suo avviso «il fatto più grave di tutta la storia europea dall'inizio del secolo».

«Inglesi e americani — ha detto De Gaulle — vogliono rifare il Reich. Stiamo per ricadere nella grande avventura; ma ritengo gli americani si illudano nel voler opporre questo Reich alla Russia: è molto azzardato prevedere nell'ora attuale da quale parte si volgerà domani una Germania che abbia ritrovato la sua unità e la sua forza. Hitler, quando ha voluto schiacciarci, non ha esitato ad allearsi con il Cremlino. Le questioni di regime sono secondarie nelle imprese di conquista. Quello che ieri era vero per Berlino, lo sarà domani per Mosca».

L'accusa è duplice: al Governo francese di avere ceduto su d'un problema vitale per l'avvenire del Paese alla diplomazia americana, di avere commesso il grave errore di puntare sulla Germania per ricostruire l'Europa creando il pericolo d'una «fatale intesa» fra il comunismo sovietico e il nazionalismo tedesco.

La prima accusa è difficile da sostenere. Come poteva Queuille evitare che la tesi anglo-sassone avesse il sopravvento? De Gaulle se fosse stato al potere avrebbe potuto agire diversamente? Egli crede nella grandezza, nella forza, nell'influenza determinante della Francia sul piano internazionale. E' una generosa utopia, soprattutto dopo l'esperienza dell'ultima guerra mondiale.

De Gaulle ritiene che «la difesa dell'Europa è in primo luogo difesa del territorio francese» e che aver fatto perno dal punto di vista dell'organizzazione militare sull'Inghilterra è uno sbaglio pericoloso. Egli considera tre grandi teatri d'operazioni: Europa e Africa del nord, Oriente e Africa Orientale, Estremo Oriente. Vorrebbe che il primo settore fosse affidato alla Francia, il secondo all'Inghilterra e il terzo soltanto agli Stati Uniti. E' una tesi che poteva essere valida e anche discutibile con i rapporti di forza esistenti prima dell'ultima guerra, ma oggi, quando neppure una divisione di soldati europei può essere messa in stato di combattimento senza l'aiuto americano?

Dice De Gaulle che un'opposizione francese alla politica internazionale e militare degli Stati Uniti metterebbe in causa il Piano Marshall, ma soggiunge: «Abbiamo vissuto per secoli senza Piano Marshall. Non mi oppongo alla sua esecuzione e ne riconosco l'immensa utilità, ma a una condizione: che non ci conduca per utilità contingenti a sacrificare tutto l'avvenire del Paese e quello dell'Europa».

Sono dichiarazioni che lasciano perplessi. Se domani De Gaulle giungesse al potere, come potrebbe l'America conciliare i suoi piani europei e tutto il faticoso lavoro compiuto fino ad oggi, con la presenza d'un nazionalismo francese così irriducibile e così sorpassato? De Gaulle parla in termini di storia, all'infuori dell'attualità e della realtà.

«Quando la Francia avrà il regime che le conviene, non potrà riconoscere come valide tutte le decisioni dolorose prese contro di lei», ha detto il generale. In queste condizioni, se un Governo De Gaulle potrà essere un ottimo affare per la politica interna francese, lo sarebbe egualmente per la politica europea? E' il grande punto interrogativo che sta sospeso sulla situazione dell'Occidente, che domani potrà avere bisogno di De Gaulle per eliminare la testa di ponte comunista in Francia, ma che dovrà fare i conti con la sua visione del tutto particolare dell'unità e della difesa dell'Europa.

Il generale ha infine accennato alla questione delle Colonie italiane. «Debbo dire di non vedere alcuna ragione per impedire agli italiani di avere una parte nello sviluppo dei territori d'oltremare, particolarmente in Africa. In senso generale, ho sempre favorito con qualche possibile modificazione di lieve portata la restituzione delle Colonie italiane e sarei lieto di vedere gli italiani tornarne in possesso».

GIANNI GRANZOTTO

Tumulti all'Assemblea per le accuse di Moch

PARIGI, 17 — Un violento incidente è avvenuto nella seduta odierna dell'Assemblea Nazionale mentre il Ministro degli Interni francese Moch parlava sullo sciopero minerario sostenendo che esso è stato voluto dal Cominform ed è sostenuto coi fondi del medesimo. Un deputato comunista, Leccur, ha interrotto l'oratore dicendo che la Polizia si era resa colpevole di assassinii, maltrattamenti ed anche linciaggio di scioperanti. Il Ministro ha risposto dal suo banco: «Sono menzogne e voi lo sapete bene». Di rimando il deputato: «Voi difendete la vostra Polizia, mentre io difendo i miei minatori. Tutti sanno che siete un mentitore».

Moch si è scagliato contro il comunista e solo l'intervento dei questori ha evitato gravi incidenti.

UN TESTE D'ECCEZIONE AL PROCESSO BORGHESE

LA MORTE NON LO COLSE nemmeno al "colpo di grazia,,

Drammatici particolari su un'azione di rappresaglia

ROMA, 17 — Stamane al processo Borghese hanno deposto i parenti di alcuni dei 12 giovani trucidati a Borgo Ticino il 13 agosto 1944 per rappresaglia al ferimento di quattro soldati tedeschi che transitavano su un camion per quei paraggi. Ma chi ha fatto rivivere in tutta la sua drammaticità quel tragico fatto è stato il giovane Mario Piola, un testimone eccezionale: egli si trovò infatti nel gruppo dei fucilandi dinanzi al plotone di esecuzione, ma rimase illeso sotto la scarica e, caso più unico che raro nella storia di tutte le esecuzioni, fu appena scalfitto dal colpi di grazia che si usa tirare ai giustiziati per affrettare eventualmente l'agonia.

Mario Piola inizia il suo racconto parlando a voce bassa, senza alcuna emozione, senza dare quasi importanza alla straordinaria avventura di cui è stato protagonista.

«Alle ore 11 del 13 agosto — egli dice — transitò per Borgo Ticino un camion con quattro feriti tedeschi. Nessuno ha mai saputo chi li avesse feriti, era domenica e nel paese c'era molta gente anche perchè si svolgeva una gara di bocce. Verso l'una fecero irruzione nelle case soldati tedeschi e militi della X Mas accorsi con dei camion, urlando come forsennati ed impadronendosi di tutto quanto si poteva facilmente asportare. La popolazione venne sospinta sul piazzale principale del paese, e qui le donne furono separate dagli uomini. Un soldato tedesco scelse dal gruppo degli uomini 12 giovani che vennero fatti allineare contro il muro. Alla prima selezione ero riuscito ad allontanarmi, ma fui preso di nuovo nel mezzo del gruppo. Cominciavamo a temere che qualcosa di terribile stesse per accadere, ma non pensavo ancora che ci avrebbero fucilati così indiscriminatamente e senza alcuna ragione apparente. Pochi minuti dopo si schierò il plotone di esecuzione».

PRESIDENTE: «Da chi era composto?».

TESTE: «Da tedeschi. Un maresciallo ci fece schierare e poi lesse in italiano la sentenza, il cui contenuto diceva pressapoco che, in seguito al ferimento di 4 tedeschi avvenuto nella mattinata, tre italiani per ogni ferito dovevano essere uccisi. Pochi istanti dopo veniva comandato il fuoco e caddi anch'io insieme agli altri. Credevo di essere stato colpito, ma non sentii nulla. Ero stordito. Non sapevo più se ero ancora vivo o se ero già morto. Poco dopo passò un tedesco che sparava ad ognuno il colpo di grazia. Rimasi ferito solo leggermente al braccio destro. Dopo la fucilazione ci stesero addosso un lenzuolo e se ne andarono. Mi accorsi che un cavallo mi diede una zampata sopra la schiena. Sentii un acuto dolore, ma forse era stato meglio così, perchè quasi svenni e rimasi assolutamente immobile, e così non diedi sospetti».

Il teste prosegue quindi narrando che dopo circa due ore la popolazione che era stata sospinta fuori dal paese dopo essere stata costretta ad assistere all'eccidio, cominciò a rientrare, ed egli fu aiutato a rialzarsi da alcuni paesani che, al pari di lui, quasi non credevano allo straordinario fatto della sua sopravvivenza. A domanda del Presidente il teste risponde che ebbe in seguito occasione di conoscere il tenente Ungarilli, il quale scaricò sempre la responsabilità sui tedeschi ed in particolare sul cap. Krumer.

Prima che l'udienza avesse inizio, stamane, circolava sui tavoli degli avvocati e della stampa una cartolina postale scritta a macchina e senza firma indirizzata all'avv. Formichella che difende Valerio Borghese. La cartolina firmata «Per i partigiani piemontesi delle S.A.P. della Fiat», contiene espressioni minacciose per l'avv. Formichella e «per gli altri difensori della sua risma».

Il compagno Adamoff

Uno scienziato russo, in un articolo divulgativo su una rivista sovietica, ha affacciato l'ipotesi che il primo esemplare della razza umana si sia sviluppato ed abbia procreato i suoi simili nei territori che ora corrispondono all'incirca alla piana di Stalingrado.

○ UN BRUTTO TIRO

Un incidente che però non ha avuto serie conseguenze si è verificato al Lido di Venezia. Alcuni mezzi leggeri della Marina, mentre eseguivano in mare alcuni esperimenti con armi di recente piazzamento, a causa della nebbia dirigevano erroneamente il loro tiro contro la zona dell'aeroporto civile, provocando qualche apprensione nelle persone che si trovavano sul campo e che alle prime raffiche correvano ai ripari.

○ UN FENOMENO

La «United Press» apprende dalle autorità sanitarie olandesi di Batavia che una donna indigena ha dato alla luce un bimbo con due teste e tre braccia. Il mostro è morto due ore dopo.

Neofascisti denunciati

Alla Camera dei deputati sono state approvate due proposte di legge di iniziativa parlamentare: la prima presentata dall'on. MURGIA, democristiano, stabilisce l'abrogazione dell'art. 210 e dell'art. 535 del Codice di procedura penale. In tal modo si avrà perfetta parità di trattamento fra imputati colpiti o no da mandato di cattura, presenti al giudizio o in contumacia. La seconda proposta di legge contempla il coordinamento di varie disposizioni penali per il controllo delle armi. Il Ministro di Grazia e Giustizia Grassi ha espresso parere favorevole a entrambe le proposte.

Il Governo ha anche risposto alle varie interrogazioni. All'on. Treves del P.S.L.I. il Sottosegretario agli Interni MARAZZA ha confermato che durante i recenti funerali d'uno squadrista fu inscenata a Roma una manifestazione a carattere fascista. Tutte le persone riconosciute sono state però denunziate all'autorità giudiziaria. I responsabili sono passibili della reclusione da sei mesi a tre anni.

Lo stesso Sottosegretario, rispondendo ad altre interrogazioni, ha detto che le sfilate di carri allegorici svoltesi a Milano e a Torino il 7 novembre scorso e che furono organizzate dal partito comunista rappresentano purtroppo un ricordo di passati carnevali.

La Camera ha infine concesso l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Alicata, comunista, per diffamazione; non l'ha invece concessa nei confronti dell'on. Piero Amendola, anch'egli comunista.

Avventura subacquea di un'autocorriera

GRADO, 17 — Questa mattina, verso le 6, l'autocorriera della «Gradese» che fa servizio dal Fossalon a Cervignano, giunta in prossimità del canale Cucchini, dove è posta la zattera adibita al traghetto fra le due sponde, precipitava dentro il canale. Per buona ventura le persone che si trovavano dentro l'automezzo erano state fatte scendere prima di iniziare la manovra d'imbarco della corriera sulla zattera. Per un improvviso allentamento dei freni, il veicolo scivolava giù per la scarpata.

Accortosi di ciò, l'autista saltò sull'autocorriera tentando di porre mano ai freni, ma finì anche lui in fondo al canale insieme all'automezzo, trovandosi prigioniero in una preoccupante situazione. Grazie al suo sangue freddo riusciva però ad aprire la porta posteriore e poteva quindi venire tratto in salvo.

Qualche ora dopo si sono iniziati i lavori per il ricupero e con l'aiuto di un pontone in serata l'automezzo è stato tratto fuori dall'acqua.

CRONACA DELLA CITTA'

LUSSUREGGIANTI FORTUNE TRA GUERRA E DOPOGUERRA

La verità dietro il velame delle cifre

Riprendiamo il discorso — per l'interesse che il fenomeno suscita secondo una visione d'ordine generale, non certo per occuparci di casi singoli — sulle grosse fortune che molti hanno saputo accumulare, qui come altrove, scaturite dall'incrociarsi di complessi fattori politico-economici negli ultimi anni di guerra e nei primi del dopoguerra, e riconoscibili in parecchi strati del tessuto cittadino. Basta guardare all'ingiro, osservare il tenore di vita e gli investimenti di denaro di molta gente, e raffrontare, caso per caso, il recente passato (1940) con la situazione attuale, per rendersi conto di taluni arricchimenti assai vistosi in particolare tra determinate categorie. Più delle parole, diranno le cifre che esporremo, tutte rivelano, fra l'altro, come i privilegi per molta gente non siano finiti.

Gli incassi totali medi delle manifestazioni varie (teatro, cinematografo, sport, balli) superano i 100 milioni al mese nella nostra città. Per il solo cinematografo, si ha una spesa media per abitante di 220 lire mensili, con 700 mila spettatori paganti. Le ricevitorie del Totocalcio - Totip assorbono ogni settimana dieci milioni di giocate; se è in gran parte il popolino ricco solo di speranze che le alimenta, va notato che oltre un centinaio di persone giocano con i «sistemi», rischiando di volta in volta 30 mila e più lire a testa. Alle corse di Montebello, tra le casse del totalizzatore girano circa 4 milioni di lire per ogni riunione domenicale; certi clienti fissi puntano sui cavalli decine di biglietti da mille. Molti altri vanno a giocare al Casinò di Venezia; e tra qualche raro professionista, si notano in gran parte uomini dai facili guadagni. In certi ristoranti di lusso si passa per «provinciali» se non si spendono almeno 3 mila lire per una cena, e vi sono i «dancing» nei quali un solo caffè — con lo ingresso — costa 400-500 lire; e sono tutti affollati e prosperano.

Le automobili. Quante ce ne sono oggi nella nostra città? Diecimila circa. Secondo quanto abbiamo potuto accertare, vi sarebbero almeno mille persone in più che nel 1939 a possedere l'automobile; il che porterebbe a considerare l'esistenza di almeno mille nuovi milionari, chè il possesso di un'automobile indica possibilità economiche con sei zeri. I possessori privati di automezzi nella nostra città risultano 8800 circa, dei quali solo 700 di registrazione G.M.A., 200 registrati a enti pubblici e 6000 circolano «per uso di lavoro», mentre per «uso privato» ne figurano 3700 circa. Vi sono, inoltre, 153 autotassametri e 144 autobus. Il valore di questo grandioso parco raggiunge cifre astronomiche. Se si considera che alla fine della guerra, tra distruzioni e requisizioni d'ogni genere, le macchine preesistenti erano in larga percentuale scomparse, deve dedursi che in gran parte si tratta di nuovi acquisti (e basta osservarle per la strada) o di scambi.

Alcune cifre sul movimento di ditte e società. Nel 1946 la registrazione si iniziò con 15.609 iscrizioni; un anno dopo raggiunse la cifra di 18.076, con le seguenti caratteristiche per il commercio all'ingrosso: i Trasporti passati da 881 a 1467; gli Alimentari da 497 a 520; le Costruzioni da 740 a 964; per il commercio al minuto: gli Alimentari da 2804 a 2963, gli Oggetti d'arte da 438 a 486, gli Alberghi, Caffè e Bar da 1910 a 2012. Mercato degli stabili: 548 transazioni nel 1946, compravendite per 141 milioni. Sarà infine interessante conoscere il numero degli Enti collettivi: da 140 nel 1940, si sale a 421 nel 1948. Tale aumento è dovuto alla tendenza delle aziende private a trasformarsi in Società a garanzia limitata, onde assicurarsi la possibilità di evadere parzialmente al fisco (costretto ad effettuare controlli sui bilanci annuali, di difficile analisi particolari).

E giacchè siamo arrivati al tema del fisco, faremo un'istruttiva incursione fra i registri della Intendenza di finanza. Come si sa, i soli a pagare *in pieno* le previste tasse, sono coloro che hanno un reddito fisso, in quanto l'accertamento avviene direttamente tra il datore di lavoro e l'Intendenza, quindi senza nessuna possibilità di evasione. Nella categoria C/2, vi sono 10 mila impiegati con reddito medio annuale di 90 mila lire: 5000 con 260 mila lire; 3500 con 428.500 lire; 2500 con 600 mila lire; 1500 con 800 mila e 500 con un milione e 200 mila lire (stipendio mensile per questi ultimi circa 100 mila lire). Nel gruppo degli operai, troviamo 15 mila con reddito medio annuale di 93.330 lire; 9500 con 274 mila; 4500 con 444.400 lire. Dunque la gente che lavora e riceve un salario o stipendio, paga regolarmente le tasse fino all'ultimo centesimo. Fra gli altri contribuenti, si osserva che nel gruppo delle Società e Ditte private, (Cat. B) su 4448 contribuenti, solo 442 risultano con un reddito annuale superiore alle 400 mila lire. Ma come vivono, allora, se guadagnano così poco, addirittura meno di molti impiegati? I quali, come s'è visto, sono, (compresi gli operai) oltre 12.500, con reddito superiore alle 400 mila lire. Altrettanto vale per professionisti ed artigiani, solo dieci dei quali risultano con reddito superiore alle 400 mila lire all'anno. I patrimoni sociali e privati oltre il milione sono esattamente 2650; 69 aziende denunciano un reddito annuo di 1 milione 371.453 lire; 17 un reddito di 3 milioni e 7 un reddito di 16 milioni. Si osserva, infine, che sono denunciate solo 17.971.131 lire in titoli, dei quali 15.945.450 in possesso di undici persone.

Non abbiamo inteso confondere la vera ricchezza, frutto di patrimoni tramandatisi tra le generazioni, nè la fortuna costruita dal geniale e sudato lavoro di grandi industriali, professionisti di vaglia o infaticabili artigiani, con certo genere di fortune affastellate con pochi scrupoli e oggi esibite e godute senza freno.

Adesioni da tutta Italia al Congresso storico di Trieste

INAUGURAZIONE ALL'11 DICEMBRE — INTERVENTO DI STUDIOSI E PERSONALITA'

Sabato 11 dicembre sarà inaugurato a Trieste, a conclusione delle celebrazioni del '48, un Congresso storico. Vi interverranno Silvio Benco, il prof. Nino Valeri, titolare della cattedra di storia della nostra Università, il prof. Cesare Spellanzon, noto storico milanese, il prof. Di Carlo dell'Università di Palermo. Il prof. Gaetano de Sanctis, Commissario straordinario dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano ha inviato una calorosa lettera di adesione. Non potendo intervenire di persona, a causa della sua tarda età, ha delegato a rappresentarlo il prof. Alberto Maria Ghisalberti, Segretario Generale dell'Istituto e ordinario di storia del risorgimento dell'Università di Roma, ben noto a Trieste e la dott. Emilia Morelli dell'Università di Cagliari. Il Presidente del Comitato di Udine dell'Istituto per la storia del Risorgimento ha assicurato l'intervento di una trentina di studiosi friulani, mentre altre adesioni pervengono da studiosi goriziani e dalla provincia. Nell'occasione si chiuderà anche la «Mostra storica» allestita nel Castello.

I sofismi del col. Lenac

Disinvolte spiegazioni ufficiali sul problema degli operai che lavorano a Trieste, sulle espulsioni e sul cambio delle lire

Parlando alla sesta sessione dell'Assemblea popolare distrettuale dell'Istria, il col. Lenac, comandante militare della zona jugoslava del T.L.T., ha trattato lo scabroso problema degli operai residenti nella zona jugoslava e che si recano a lavorare a Trieste. Egli ha, innanzi tutto, sostenuto che il problema si riduce, in definitiva, a una «campagna di certi ambienti e di certa stampa», rilevando che la cosa più dolorosa (il solito dente che fa male) è che «nelle stesse posizioni di coloro che vomitano sempre veleno (sic) su tutto quello che è nostro, si trovano anche coloro che, sino a ieri, erano nostri sinceri compagni nella lotta per la conquista e il rafforzamento dei poteri popolari».

Secondo il col. Lenac, il problema si ridurebbe a questo: tutti gli abitanti della zona fruiscono «delle scuole, dei viveri, della protezione, e di tutto un complesso di altre previdenze assicurate loro dai poteri popolari», e ciò in compenso dei loro sforzi intesi alla ricostruzione della zona; fra essi, vi sono invece 700 fra impiegati ed operai che, pur fruendo di tutto il ben di Dio di cui sopra, non collaborano alla ricostruzione, ma portano il loro contributo di lavoro in un'altra zona. «Ma per questo — ha detto il col. Lenac — non ce la prendiamo». Se la prende, invece, con «gli speculatori», perchè è questa la categoria in cui egli classifica tutti coloro che hanno contatti con la Zona anglo-americana. Costoro, infatti, percepiscono le loro paghe in lire italiane (e fin qui nulla di male — dice il colonnello — perchè sia le «metro-lire» che le «jugo-lire» sono mezzo legale di pagamento nella zona jugoslava) e per poterle adoperare «essi devono cambiarle» (e qui non si comprende più l'affermazione fatta poco prima: che, cioè, anche le «metro-lire» hanno corso legale nella zona). Comunque, dopo queste premesse, il col. Lenac così ragiona: se il cambio delle lire non avviene tramite gli istituti bancari jugoslavi, vuol dire che esse vengono cambiate alla borsa nera; «ergo», se un lavoratore non ottempera alla disposizione di cambiare in jugo-lire una parte del suo stipendio, questi è uno speculatore, e come tale condannabile.

Quanto ai provvedimenti di espulsione dalla Zona di alcune famiglie di lavoratori che erano stati messi nell'alternativa di abbandonare l'impiego a Trieste o di lasciare la loro casa nella zona jugoslava, il col. Lenac ha smentito che essi siano stati adottati. Pur non facendo il minimo cenno alle 11 famiglie costrette ad emigrare, e del cui arrivo a Trieste ha dato ampiamente notizia la stampa, il col. Lenac ha dichiarato che si tratta di «una favola». A questa «favola» ha però creduto anche il G.M.A., il quale ha inviato una nota all'Amministrazione jugoslava per chiedere chiarimenti in proposito («ma forse — osserva il col. Lenac — il G.M.A. ha voluto anche lui portare il suo contributo a questa campagna»). «Anche i Sindacati Unici — ha proseguito il col. Lenac — sono intervenuti, tramite il Governo jugoslavo e la Federazione sindacale mondiale, per impedire questa espulsione creata dalla fantasia. Ecco a che punto sono giunti questi «cosiddetti «difensori della classe lavoratrice». E, osservando che «le bugie hanno le gambe corte», il capo dell'Amministrazione fiduciaria della Zona jugoslava del T.L.T., ha affermato che «tutti questi falsi avvocati dovranno rendere conto un giorno delle loro calunnie e dei loro inganni».

Per finire, il col. Lenac ha abbordato l'argomento polemico delle due carte di identità che sarebbero in possesso degli istriani occupati a Trieste; a questo proposito egli ha sostenuto — non si sa in base a quali documentazioni — che a costoro la carta di identità anglo-americana è stata procurata «da speciali organizzazioni, che godono dell'appoggio e della protezione del G. M. A. a condizione che essi firmassero una dichiarazione con cui fanno voti per l'annessione di Trieste alla Italia».

Sabato Festa d'autunno

FESTIVITA' A TUTTI GLI EFFETTI. ORARIO DEI NEGOZI E MERCATI

L'Associazione degli Industriali rammenta a tutte le sue associate che, per disposizione di legge, il 20 novembre è considerato giorno di festività generale a tutti gli effetti. Per il pagamento di detta giornata si dovranno seguire le norme vigenti.

L'Associazione commercianti al dettaglio comunica che sabato tutti i negozi indistintamente, comprese le macellerie e le panetterie, osserveranno la apertura fino alle ore 13. Lo stesso orario osserveranno anche i mercati cittadini. I commercianti che intendono osservare detto orario di apertura sono obbligati, in base alle vigenti disposizioni, a corrispondere al personale dipendente, oltre alla normale retribuzione giornaliera (paga base più contingenza), mezza giornata di stipendio o salario maggiorato del 50 per cento per il lavoro festivo e mezza giornata di contingenza senza alcuna maggiorazione.

L'Associazione degli artigiani comunica che sabato i negozi da barbiere e parrucchiere chiuderanno alle ore 13. In base alle vigenti disposizioni al personale verrà concesso, nella settimana susseguente, un riposo compensativo di cinque ore. In considerazione alle necessità di lavoro relative al rinnovo delle carte di identità, gli studi fotografici rimarranno aperti tutto il giorno.

SPETTACOLI

«Fra Gherardo» al Verdi

Questa sera, alle 20.30, terza di «Fra Gherardo» di Pizzetti, in turno B, con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni. Direttore il M.o Antonino Votto. In allestimento «Salomè» di R. Strauss ed il balletto «L'amore stregone» di De Falla.

Il debutto al Rossetti della compagnia di riviste

Questa sera al Politeama Rossetti avrà luogo l'annunciato debutto della Compagnia Ugo Tognazzi-Alba Regina con la rivista-operetta «Paradiso per tutti» di Gelich-Bracchi e Danzi, novità assoluta per Trieste. Inizio alle ore 21.

Concerto alla Columbus

Stasera alle 21, in Sala Dante, via del Teatro 1, il Centro d'Amicizia Americana Columbus darà un concerto vocale e strumentale. Esecutori Marta Lantieri, soprano, e John Rudiger, basso. Al pianoforte il pro. Marcello Viseri. Ingresso gratuito.

Ricompaiono alla spicciolata

Un altro membro del Comitato dello sciopero si è costituito ieri alle autorità della Zona - Saranno processati insieme la prossima settimana

Alla spicciolata ritornano i famosi membri del non meno famoso Comitato dello sciopero del 1946. Dopo Juraga, Semilli, Stoka e soci, è la volta di un altro capoccia il quale, ritenuta poco sicura la sua presenza in Zona B, ha preferito riparare nel territorio soggetto all'amministrazione militare alleata. Si tratta di Ermanno Solieri, il quale, presentatosi spontaneamente, ieri mattina, al quartiere generale della CID, ha dichiarato di costituirsi, per rispondere della trasgressione commessa al noto ordine emanato dal G.M.A.

SOLIERI

Il Solieri è stato quindi scortato alla Corte di rinvio, il cui presidente Bayliss ha preso nota del rapporto steso dalla Polizia in merito alla costituzione del prevenuto. Il Solieri, alla domanda rivoltagli dal presidente riguardante la ricevuta o meno della citazione del G.M.A. speditagli a suo tempo, ha prontamente risposto: «Si, ho ricevuto la citazione ma ho preferito rifugiarmi in Zona B». Di fronte a questa dichiarazione, il presidente ha ritenuto di mantenere l'arresto del Solieri e lo ha quindi rimesso ai poliziotti per la sua traduzione alle carceri in attesa del processo che sarà istaurato nei suoi confronti e che, con tutta probabilità, verrà unito agli altri già in corso e che riguardano gli altri membri del comitato dello sciopero.

Degli undici componenti il Comitato, sette si sono così finora costituiti alla Giustizia. Essi sono: Eugenio Laurenti, di Eugenio e Teresa Cuppo, nato a Trieste 35 anni fa, meccanico, già residente a Trieste in via Navali 17, ora dimorante a Semedella di Capodistria; Francesco Stocca (già Stoka), di Giacomo e Maria Gorlanc, di 37 anni, nato a Trieste, pescatore, già residente a Contovello, reperibile in Foro Ulpiano presso la nipote Vida; Giordano Sorta, di Francesco e Genoveffa Goonja, d'anni 44, nato a Trieste già residente a Trieste in via Don Bosco 7; Antonio Juraga, fu Giacomo e di Domenica Bolandro (Bolamarich), di 58 anni, nato a Trieste, già residente in via Parini 4; Emilio Semilli (già Smilovich), di Tommaso e Maria Zuppani, nato ad Albona di Istria 36 anni fa, calderaio elettricista, già residente a Trieste in via Ghirlandaio 23; Ermanno Solieri (già Skejer), fu Giuseppe e fu Giovanna Gustincich, di 38 anni, nato a Trieste, operaio, già residente in via Ginnastica 72; Antonio Ukmar, fu Francesco e fu Anna Ukmar, nato a Trieste 48 anni fa, già residente in via Nizza 4.

Mancano ancora all'appello Giorgio Jaksetich di Antonio e Maria Cergol, di 47 anni, nato a Trieste, insegnante elementare, già residente in via Giustiniano 8, ora dimorante a Semedella di Capodistria; Loredana Burlini, di Paolo e di Maria Geranella, di 30 anni, nata a Parenzo, maestra elementare, già residente in via Rossetti 43, presso Facchini; Giovanni Reggente (già Regent), di Giuseppe e Apollonia Slobec, d'anni 64, nato a Trieste, operaio, già residente in via Nizza 4; Silvano Bacicchi di Bernardo, nato a Monfalcone 25 anni fa, già ivi residente in via Dandolo 40.

LAURENTI — SEMILLI — SORTA — JURAGA

FRANCESCO STOKA

Una nave di 25 mila tonn. commessa a Monfalcone

Apprendiamo che la Società «Italia» ha affidato sabato scorso allo stabilimento monfalconese dei CRDA la costruzione di una nave passeggeri di 25 mila tonnellate circa di stazza lorda, a doppia elica.

Perchè è fuggito?

Il capoccia titino ferito durante i disordini di Padena ha abbandonato alla chetichella l'ospedale riparando in Zona B

In questi giorni si è avuto una ultima eco dei gravi fatti accaduti la domenica del 10 ottobre nel paese di Padena, in territorio istriano amministrato dagli jugoslavi. In quell'occasione il parroco del luogo, don Gambe, era stato fatto oggetto di insulti e minacce, ed era dovuto riparare nel nostro territorio. L'assalto alla casa del parroco era seguita al ferimento di un capoccia titino, il ventiduenne Marian Machnic, da San Pietro di Pirano, il quale, per tutta la giornata, assieme ai componenti del gruppo corale da lui diretto, aveva provocato i padenesi. Il Machnic, colpito con una coltellata al torace, era stato in seguito accolto nella III divisione chirurgica dell'Ospedale di Trieste, dove rimase fino a venerdì scorso, quando, giudicato ormai fuori pericolo, venne trasferito nel IV reparto medico per trascorrervi un periodo di osservazione.

Durante la degenza all'ospedale il Machnic aveva avuto la visita di diverse persone, tra le quali un'inviata della Polizia di Capodistria, che aveva conferito lungamente in slavo con lui. Una quindicina di giorni fa poi, si presentarono all'ospedale un suo fratello e certo Carlo Morgan della Sezione sanitaria di Capodistria, venuti a Trieste in automobile per trasportarlo in zona B. Naturalmente la loro richiesta non fu esaudita e i due, dopo essere stati trattenuti per due giorni per misure di Polizia, furono rimessi in libertà.

Ma le visite intorno al capezzale del Machnic si fecero più frequenti dopo il suo trasferimento nel reparto medico. Lunedì mattina, un uomo e una donna, giunti dalla zona B, hanno conversato a lungo con lui, e durante l'ora di visita delle 13 anche sua moglie ha fatto capolino nel reparto. Dopo avere chiacchierato a lungo in corsia, il Machnic è sceso assieme alla donna nel giardino, e da allora nessuno l'ha più visto. Sotto il guanciale del suo letto, un'infermiera ha rinvenuto la sua camicia ed un asciugamano; manca invece la camicia dell'ospedale che egli ha indossato durante l'accoglimento. La sera stessa della sua evasione, a quanto hanno narrato alcuni esuli, egli ha tenuto un comizio a San Pietro di Capodistria, dove, tra le altre cose, ha detto di essere contento per averla passata liscia. Cosa temeva il Machnic per decidersi alla precipitosa fuga?

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE DI CASSAZIONE

Ritorno in Assise di una causa per omicidio

La Corte d'Appello in funzione di Cassazione, ha discusso ieri il ricorso presentato dal P. M. avverso la sentenza della Corte d'Assise, che dichiarava il 28 giugno scorso il proprio difetto di giurisdizione in ordine al delitto di omicidio aggravato e sequestro di persona compiuti da tale Francesco Trobez di Aurisina, latitante ai danni di Danizza Leghissa, di 24 anni, la quale era stata gettata viva in una voragine nelle vicinanze di Brestovizza in quel di Comeno, il giorno 5 ottobre 1944. La Corte, previo esame del fascicolo processuale, ha ritenuto di annullare la sentenza, dato che nei fatti ascritti al Trobez bisognava configurare soltanto il delitto di omicidio aggravato e pertanto ha dichiarato che la giurisdizione per questo delitto è di spettanza della Corte d'Assise di Trieste, alla quale viene quindi rinviata la causa per il conseguente giudizio. Presidente De Franco; P. M. Paolucci; difesa Falconer; cancelliere Molinari.

TRIBUNALE PENALE

Una distinta famiglia

Piccole tragedie frutto di discordie e di rancori che un bel giorno esplodono in tutta la loro cocente intensità si presentano quotidianamente all'esame dei giudici i quali, in mezzo alle contrastanti versioni, faticano non poco per stabilire la verità e colpire le responsabilità. Uno di questi drammetti è avvenuto nel pomeriggio del 5 dello scorso ottobre, quando certa Giustina Crevatin in Campanelli, stanca di essere presa di mira dalle cognate Bruna e Camilla Campanelli, decideva di chiedere soccorso all'ufficio di polizia del rione. Del passo della Crevatin avevano subito sentore le due Campanelli, che decidevano seduta stante di vendicarsi. Infatti, atteso il ritorno della Crevatin, che teneva in braccio un bimbetto di pochi anni e aveva a lato un altro più grandicello, si buttarono addosso alla misera imbrattandola con degli escrementi animali che trassero da un barattolo.

Rinviate una prima volta davanti ai giudici della quinta sezione per rispondere di maltrattamenti, in giurie aggravate, minacce gravi, tentate percosse e di atti osceni, le due donne si difesero sostenendo che la Crevatin era colei che fomentava i rancori, le discordie in famiglia. La Crevatin invece raccontò che, oltre ad un tentativo da parte della suocera di spingerla verso la prostituzione, una delle cognate avrebbe addirittura cercato di allontanarla dal marito per intessere con questi una relazione incestuosa. Risultò pure che tutta questa triste vicenda altro non era che la derivante di una sorda lotta di interessi. L'episodio centrale, posto all'esame dei giudici, s'è spezzettato in tanti altri episodi minori, che i numerosi testimoni della fertile fantasia vollero riferire per ingarbugliare vieppiù la poco pulita faccenda.

Ieri le due sorelle si sono ripresentate al processo per l'escussione di altri testi e per il dibattimento tra la parte civile, rappresentata dall'avv. Morgera, ed il difensore avv. Kezich. I giudici hanno risolto, dal punto di vista penale, il movimentato processo condannando la Bruna ad un anno e 3 mesi di reclusione, la Camilla ad un anno, entrambe al pagamento delle spese di parte civile nell'ammontare di 20 mila, e dei danni patrimoniali per complessive 150 mila lire. Presidente Nachich; P. M. Amodeo; Cancelliere Neri.

I pacchi della L.N. in distribuzione da oggi

Verrà iniziata oggi la distribuzione dei buoni ai soci della Lega Nazionale, le cui tessere erano rimaste giacenti presso le varie Sedi della L. N. Gli interessati potranno ritirare il pacco alimentare presentandosi, muniti di carta d'identità e di tessera annonaria, dalle 14 alle 17, con il seguente turno: oggi, giovedì, i soci che, trovandosi nelle condizioni suaccennate, abbiano il cognome iniziante con le lettere A, B, C, D, E; domani i cognomi con le lettere F, G, H, I, L; lunedì con le lettere M, N, O, P, Q, R; martedì i cognomi con le lettere S, T, U, V, Z. Non verranno consegnati pacchi se non agli intestatari dei buoni. I buoni vengono rilasciati in numero limitato, proporzionalmente al numero dei componenti la famiglia. Verrà reso noto il giorno in cui avrà inizio la distribuzione alle varie Aziende che abbiano a suo tempo depositato presso la L. N. liste cumulative per i propri dipendenti. Si ricorda inoltre che improrogabilmente il giorno 21 corrente l'ultimo termine utile per il ritiro dei pacchi da parte di tutti coloro che fossero già in possesso dei buoni.

ANNONARIA

Distribuzione farina e fagioli. Da oggi distribuzione nel Capoluogo e nei Comuni della Zona: farina bianca, un kg. a persona, buoni di prelevamento III e IV «Paste», fagioli bianchi e neri, un kg. a persona, asporto della cedola di prenotazione XIV e dei buoni di prelevamento 27 e 28. I dettaglianti che non fossero in possesso dei quantitativi necessari per la distribuzione, richiederanno all'Ufficio annonario comunale, rispettivamente alla Sepral (per i Comuni della Zona), gli spezzati di cui abbisognano. Prezzi: farina bianca L. 83 (85) il kg. fagioli L. 80 (82).

Ritiro spezzati. Entro oggi tutti i dettaglianti distributori ritirino all'U.A.C. gli spezzati dell'olio d'oliva. I Direttori dei Servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere.

Olio per le mense. Entro oggi tutti i gestori di mense aziendali, assistenziali e capi delle convivenze civili e militari ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati rispettivamente i buoni di prelevamento dell'olio d'oliva per il fabbisogno della I.a quindicina del mese in corso.

Si addensa il mistero sull'assassinio di Aurisina

Sul mistero dell'orrendo delitto di Aurisina si sono addensate ieri nuove ombre. Martedì scorso sembrava che la madre dello scomparso Emilio Zaccaria avesse riconosciuto le misere spoglie per quelle di suo figlio, sparito da casa il 24 maggio. Anzi, alla prima osservazione, la poveretta non aveva saputo trattenere un grido: «E' lui». Suo era, difatti, il giubbotto del tipo alleato, e suoi anche i calzoni scuri. Iermattina, chiamata per un nuovo confronto, la donna ha esitato davanti alla salma: non era più certa che si trattasse realmente di suo figlio.

Com'è noto, sulle parti metalliche del fucile trovato accanto alla salma, e precisamente sull'otturatore, furono rinvenuti alcuni capelli che, sottoposti alla prova microscopica del dottor Niccolini, sono risultati inequivocabilmente appartenere all'ucciso. L'Autorità giudiziaria ha già emanato il nulla osta per il seppellimento della salma, ma finora non è stato ancora stabilito il giorno dell'inumazione; e ciò per non sottrarre eventuali elementi d'indagine agli investigatori. A proposito del dubbio avanzato dalla Zaccaria, la quale non riconosce nelle protesi dentarie quelle di suo figlio, ieri pomeriggio il dentista che curò a suo tempo lo scomparso ha controllato i denti della salma. Dal suo verdetto dipenderà il riconoscimento dell'assassinato.

L'ispettore capo Barbaro, al quale è affidato il difficile compito di questa indagine, ha fermato ancora martedì pomeriggio certi Carlo Jermann, Carlo Bosich, Vittorio e Amedeo Pertot, Medica Kenda, Carlo e Luigi Sirza. I fermati sono stati sottoposti a lunghi interrogatori, durante i quali hanno sempre sostenuto di essere completamente all'oscuro del delitto. La Polizia sta veramente brancolando nel buio per l'ostinato silenzio della gente del posto, che sembra legata da una strana omertà; nessuno parla, nessuno ha visto niente, tutti ignoravano che un uomo mancasse dal paese. L'ostinato mutismo della gente conferma ancor di più l'ipotesi che il disgraziato sia stato soppresso per ragioni politiche. Il posto dov'è stata rinvenuta la salma è fuori dall'abitato, ma non per questo completamente deserto: nella buona stagione è battuto da pastori che si recano ai vicini pascoli e da agricoltori, i quali transitano per un sentiero che si snoda a una trentina di metri dal macabro cespuglio.

Qualcuno ha voluto avanzare la ipotesi del suicidio, che è risultata completamente senza fondamento. Nel tardo pomeriggio di ieri due giovani agricoltori di Aurisina sono stati invitati in Polizia per deporre su alcuni particolari riguardanti la figura dello scomparso.

Arrestato in un'osteria il feritore del Cipriani

Le indagini relative al grave ferimento del calzolaio Domenico Cipriani hanno tenuto impegnata per un'intero giorno la Squadra Volante. Subito dopo il fatto si pensò che il feritore, Paolo Castellano, tentasse di abbandonare Trieste con il primo treno in partenza per Udine, e furono predisposti degli appostamenti alla Stazione centrale, ma senza risultato.

Mentre i poliziotti stavano inzuppandosi sotto la pioggia, il Castellano trovava rifugio in una trattoria di via Udine, dove si soffermò fino alle 2. Successivamente da diverse parti venne segnalata la sua presenza, ma tutte le volte quando la Polizia giungeva sul posto del fuggitivo non vi era più traccia.

Iersera finalmente egli è caduto nelle mani della giustizia. Gli agenti della «Volante», che quando si mettono d'impegno riescono a scovare anche un ago in un pagliaio, verso le 18 si sono sparpagliati nelle adiacenze di via Marconi con la certezza che presto o tardi l'avrebbero acciuffato. Difatti alle 19, dopo un lungo appostamento, i poliziotti sono entrati nella trattoria nei paraggi della edicola di giornali, e hanno sorpreso il ricercato, seduto accanto a un tavolo davanti a un bicchiere di vino. Egli è stato subito avvicinato, ammanettato, e scortato alla Centrale di Polizia. E' stato trovato in possesso di una pistola «Mauser», cal. 7.65, scarica.

Le condizioni del Cipriani sono leggermente migliorate nella giornata di ieri.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente di mare. Chiamata Lloyd triestino per oggi: un garzone cucina.

★ OGGI - 18.45, nella Sala Dante, promossa dalla «Dante Alighieri», conferenza del prof. Radetti su Giordano Bruno - Ore 18, nella sala della Camera di commercio, assemblea dell'Assoc. piccole industrie, categorie vini e liquori ed affini - Ore 19.30, alla Società teosofica, corso elementare di teosofia.

ASTERISCHI

IL CAPOLAVORO DI LUTTAZZI

Il noto compositore Lelio Luttazzi, già collaboratore di Radio Trieste e attualmente direttore artistico di una casa produttrice di dischi di Milano, dopo i successi di «Il giovanotto matto» e di «L'americano parte», ha composto, con la collaborazione della sua gentile signora, il suo capolavoro, cui ha dato il nome di Donatella. La nuova creazione gode ottima salute e pesa già quattro chili. Al caro Lelio le più vive congratulazioni e auguri.

LAUREE

Il rag. Guido Salvi, apprezzato collaboratore dell'Agenzia Pubblicità Del Piero e della Stella-Neon, si è ieri brillantemente laureato nel nostro Ateneo in scienze economiche, discutendo con il chiarissimo prof. Giorgio B. Roletto una tesi sui traffici aerei. Congratulazioni e auguri.

— Il giorno 12 corr. si è laureato il dott. Grusovin Carlo alla Università di Bologna in Medicina e Chirurgia discutendo brillantemente con il chiarissimo prof. Attilio Branzi la tesi su «Trattamento protetico sulle perdite di sostanza laterali della mandibola». Al neo dottore i nostri più vivi rallegramenti.

— In questi giorni si è laureato in medicina e chirurgia presso la Università di Bologna il sig. Rinaldo Rinaldi discutendo col chiarissimo prof. Benassi una tesi su: «La variazione della temperatura post-mortem». Vivissimi rallegramenti.

TEATRI E CINEMA

VERDI, 20.30: «Fra Gherardo»

ROSSETTI, 21: debutto Comp. Riviste Tognazzi-Regina con la rivista-operetta: «Paradiso per tutti».

EXCELSIOR, 16: «Pigmalione», con l'indimenticabile L. Howard, W. Hiller. Ultima 22.

FENICE, 16: «Macario eroe della strada». E' un film Lux. Ult. 22.

FILODRAMMATICO, 16: ult. 21.45 - ultimo giorno, «Un sacco d'oro» J. Stewart, P. Goddard. Domani uno spettacolo tecnicolore «Gli avventurieri» con E. Flynn, O. De Havilland.

ITALIA, 16: «Non parlare... baciami», film brillante delizioso con Shirley Temple, J. Courtland.

ALABARDA, 16: «La febbre del petrolio» con C. Gable, S. Tracy e H. Lamarr (Metro).

IMPERO, 15: «La città dei ragazzi», film Metro con S. Tracy, M. Rooney, nonchè settimana 207 con la «Terza svista» del Concorso Incom-Cora.

VIALE, 15.30: «Desperados» in tecnicolore. R. Scott, G. Ford, C. Trevor.

MASSIMO, 15.30: «Balla con me» film Metro con E. Powell e F. Astaire.

GARIBALDI, 15, ultima 21.45: «Il treno ferma a Berlino» con M. Oberon, R. Ryan, C. Karvin, P. Lukas. Un film R.K.O. in prima visione.

ARMONIA, 15.30: «Hellzapopping in Grecia». E' un superspettacolo Universal. Nuovo varietà De Rose. E' uno spettacolo comicissimo.

NOVO CINE, 15.30: «La figlia della jungla» con F. Gifford, T. Neal.

SAVONA, 15.30: «Nel mar dei Caraibi» a colori; M. O'Hara, P. Henreyd.

IDEALE, 16: «Kitty Foyle» (Ragazza innamorata) G. Rogers, B. Morgan. Successo R.K.O.

ODEON, 16: «Il romanzo di Mildred» con J. Crawford, J. Carson. Il capolavoro della Warner Bros.

CINE DEL MARE, 15.45: In prima visione: «Pericolosa missione» con G. Jones e F. Mac Donald.

MARCONI, 16: «Arsenio Lupin» C. Korwin, E. Rainer; forte avventura.

AZZURRO, 16: «Rocambole», il film delle grandi emozioni, con P. Brasseur, S. Desmarets. 1.a visione.

ADUA, 15: «La banda dei fuori legge» con Bill e Fuzzi. Prima visione per Barriera.

RADIO, 16: «Accade una sera» con L. Joung e F. March.

VITTORIA, 16: «Follie del jazz», con P. Goddard, F. Astaire. Divertente.

VENEZIA, 15: «Domani sarò tua» con P. Goddard, R. Miland.

BELVEDERE, 15.30: «Noi siamo zingarelli» comico brillante con Stan Laurel e Oliver Hardy e Incom.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Pagine operistiche. 12.10: Musica per voi. 13: Giornale radio. 13.20: Canzoni, orchestra Gentili. 14.20: Musica varia. 17.30: Tè danzante. 18: Rubrica della donna. 19: Musica da camera. 19.30: Il medico ei suoi amici. 19.45: Ritmi in voga. 20: Giornale radio. 20.32: «Blanco y negro», fantasia di ritmi e canzoni. 21.15: Umberto Giordano: ricordi di Silvio Rutteri. 21.25: Un palco all'opera. 22.30: Canzoni di successo.

RETE AZZURRA

13.20: Orchestra Ferrari. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 18: Arie di Cimarosa. 18.30: Pagine scelte da «Betly», di Donizetti. 20.32: «Blanco y negro». 21.15: «L'altra Nannetta», di F. M. Martini.

STATO CIVILE

MATRIMONI TRASCRITTI: Di Monaco Giovanni, impiegato con Derni Giacinta, sarta; Martinelli Francesco, marinaio con Giovannini Elviana, banconiera; Salmoni Mario, impiegato comunale Belgiulo Teresa, casalinga; Campisi Giuseppe, panettiere con Pomasan Antonia, casalinga; Stefani Marcello, impiegato con Karavoda Anna, casalinga; Furrel Leo, soldato eserc. americ. con Capitanio Giovanna, pulitrice.

MORTI: Wieser ved. Bezlaj Angela, a. 64; Miklavec ved. Krecic Agnese, a. 76; Skubla in Peternel Maria, a. 67; Vesnaver Andrea, a. 67; Boziglav in Nardelli Maria, a. 44; Bradac ved. Righer Giuseppina, a. 78; Faè Dionisio, a. 78; Jermann Nella, mesi 6; Trevisan in Mian Lorenza, a. 44; Stoppani Archimede, a. 72.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Romano. Il sole sorge alle 7.4, tramonta alle 16.26. La luna sorge alle 17.23, tramonta alle 9.8.

Marea. Bassa: ore 3.20, cm. 19 sotto il l. m.; alta: ore 9.30, cm. 51 sopra il l. m.; bassa: ore 16.30, cm. 61 sotto il l. m.; alta: ore 22.50, cm. 28 sopra il l. m.

† Il giorno 15 corr. cessò improvvisamente di vivere

Archimede Stoppani

Le congiunte famiglie, profondamente addolorate, dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta per espresso desiderio del defunto.

Famiglie STOPPANI - SIGNORINI TECCHIA - SESTANI

Trieste, 18 novembre 1948.

† All'alba del 16 corr. si spegneva dopo breve malattia

Maria Macuz ved. BRISCHI

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i FIGLI ed i parenti.

Famiglia BRISCHI

Nel trigesimo della scomparsa della nostra

Renata

verrà celebrata una S. Messa il giorno di venerdì 19 corr. alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio Vecchio.

Fam. DALL'OGLIO e FERRUCCIO

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE

Addì 29 novembre 1948 ore 11, stanza 299, avrà luogo in due lotti la vendita all'incanto degli immobili P. T. 619 di Guardiella Città, e 232 di Scorcola il primo per il prezzo di Lit. 10.000.000 il secondo di Lit. 20.000.000.

Ogni offerente dovrà prestare la cauzione di Lit. 1.000.000 in denaro o titoli di Stato per il primo lotto e di Lit. 2.000.000 per il secondo. Offerte di aumento non inferiori a Lit. 5000. Il prezzo, meno la cauzione, dovrà essere depositato dall'aggiudicatario entro 30 giorni.

Il Cancelliere: Ianni

UN RACCONTO DI CICOGNANI

Il pianoforte

Vi son certe ore ch'io resto solo nella casa e sento la solitudine della casa immersa nei giardini che serbano ancora qualcosa di monacale dei tempi quando non erano, qua, che conventi. A poco a poco anche in me sale la melanconia: una melanconia antica, d'antiche cose. E nella quiete silente essa a poco a poco invade l'anima e la distacca e la toglie da ciò a cui attendeva immergendola in una indefinita emania in cui è un fluttuare struggente di ricordi, di fantasmi e di pianto.

E' allora che io apro il pianoforte e dagli scaffali della musica traggo uno dei vecchi spartiti della raccolta paterna e riaccenno e di tratto in tratto rieseguisco, abbozzando l'accompagnamento, il recitativo e l'aria di una romanza per «basso-cantante», come dicevasi allora, d'una qualche opera famosa un secolo fa, oggi sconosciuta, o che da anni e anni non si dà più: *I Normanni a Parigi* di Mercadante, *Il furioso all'isola di San Domingo*, o una delle Marie: la *Maria di Rohan*, la *Maria Padilla*, la *Maria di Rudenz* di Donizetti.

Nel portamusica a lato sono a mano opere classiche e modernissime: ma non son loro che possano darmi quello che io cerco in questi momenti. Lo stesso travaglio che fa vivo nell'oggi il mio spirito anima le moderne; le classiche lo portano dove ogni dissidio si placa nella divina euritmia. Ora, non è quell'angoscioso possesso di me o questo superamento ch'io cerco: è un altro stato che lasci l'anima riposare nell'ineffabile incanto che avvolge il passato.

E per me nulla ha di ciò tanta potenza quanta il riudire quella mia voce che un tempo cantò questi pezzi. Si esprimeva in essi un mondo così distante dall'oggi come se fosser passati millenni, un mondo che nella romantica ebbrezza del sentimento, nel delirio della passione trovava la sua suprema delizia. Già quest'effetto di lontananza, questo profondissimo cambiamento nella concezione della vita opera l'incanto: e in tale atmosfera i ricordi acquistano la loro forza poetica. Sono i ricordi di quella parte dei rapporti miei con mio padre che fu la sola in cui, dopo la mia adolescenza, si stabilisse un qualche affettuoso contatto. E ora che ogni giorno di più veggo e sento mio padre in me stesso, da quando la sua morte me lo rivelò così opposto all'immagine che m'ero formata di lui, nè più m'era dato rimedio, ora tali ricordi son come impregnati di codesto dolore, di codesta irreparabilità.

O

Le serate musicali in casa mia quando ero fanciullo. Dolce mi era addormentarmi e sognare a quei canti: e alcuni sono tra quelli che io ora ripeto. Mio padre che riga col «pettine» le pagine della «carta a mano» e traccia quei segni così eccitanti per la mia fantasia. E di tanto in tanto si alza e va di là, al pianoforte, e saggia gli accordi. La libreria della musica: parte a sè, prediletta, della biblioteca. Gli scaffali fatti fare appositamente per contenere quei tanti volumi bislunghi tutti rilegati con sulle costole di pelle impresso in oro il numero del volume e le iniziali A.D.C. Via via i nuovi acquisti: andavamo, mia madre ed io, da Ricordi o da Brizzi e Niccolai con l'appunto paterno e mi colpiva che sull'opera che acquistavamo fosse segnato un prezzo che non corrispondeva affatto a quello che si pagava realmente. Nè ho mai capito la chiave e il perchè di questo divario. *Nette* L. 2: in quel «nette» era il mistero a cui bisognava essere iniziati. L'aggiornamento del catalogo — ero ancora ragazzo — mio padre, incredibile condiscendenza, m'ammise a collaborare. Mia esultanza. E allora scoprii perchè tanto cari a mio padre quei volumi bislunghi: v'eran raccolti i pezzi staccati delle vecchie opere e testimoniavano la passione di lui fino dagli anni giovanili al canto. Alcuni dei primi volumi portavan perfino trascritti di suo pugno i pezzi del suo repertorio.

E quando in me avvenne il mutamento della voce, alla crisi della pubertà, egli incominciò a dare anche a me lezioni di musica. Erano ancora i tempi delle passeggiate insieme: gli ultimi tempi. E fu andando e tornando da San Felice a Ema, da Santa Margherita a Montici, dalle Cascine del Riccio che imparai il valore delle note e i tempi e i toni e modi e i principi fondamentali dell'armonia. In casa poi, come divago e a premio, tra un'ora e un'altra dello studio scolastico, la lettura del sètticlavio e il solfeggio parlato e l'applicazione pratica al pianoforte. Veramente un premio era quella ora per me. Mio padre attenuava il distacco e l'austerità: lo sentivo vicino, desideroso d'attrarmi e dentro di me rispondevo con tutta l'anima a questo richiamo. Ma forse... forse io non lo davo a conoscere come mio padre non lasciò a me conoscere in tanti altri più gravi momenti tanta altra parte più essenziale di sè.

O

Era già incominciato l'allontanamento, il fraintendimento all'orchè mia madre:

— Sai, il babbo avrebbe piacere d'insegnarti anche il canto. Sarebbe per lui una distrazione, un ritorno ai bei tempi.

— E perchè non me lo dice da sè?

— Lo sai com'è il babbo.

E l'insegnamento ebbe principio.

Impostazione della voce. Note essenziali delle tonalità. Vocalizzi. Filare e portare la voce. Intervalli. Metodo Lablache; studi del Vaccai. E solfeggi, solfeggi, solfeggi. Ma di cantare veramente un pezzo, una romanza, un'aria, erano mesi e mesi e non se ne parlava. Proibizione assoluta di emettere la voce per conto mio, di accennare anche a mezza voce per conto mio. Io avevo una voce di basso, facile estesa ed unita che con l'esercizio era giunta, negli acuti, al possesso sicuro del sol. Abitavamo al Viale dei Colli. Dalle finestre del salotto si vedeva il viale. E io mi ricordo, l'estate, quando la mattina prendevo lezione, notavo soffermarsi i passanti e sostare ai miei vocalizzi; e io stesso provavo un godimento di curiosa natura all'udire spaziare la mia voce armonizzando con la bellezza e l'ariosità dei luoghi, su fino alle tombe bianche delle Porte Sante. E la notte, quando uscivo dopo cenato, le belle notti stellate, e la luminosità di Firenze laggiù, il silenzio era troppo invitante e io non resistevo: *Bella e di sol vestita, mi sorridea la vita...*

Ma il coronamento dei lunghi insegnamenti, l'esecuzione non a mio talento ma regolata dalla sapienza paterna fu breve. Già all'inizio delle lezioni mio padre aveva accusato un'uggia al pollice destro; per una bruciatura — egli disse — con la ceralacca nel sigillare una lettera. E cominciò a portare un ditale tolto da un vecchio guanto. Nessun lamento, nulla che desse a divedere una sofferenza. Io però m'accorgevo che al pianoforte egli risparmiava il più possibile l'uso di quel dito. Di mese in mese il suo compito visibilmente diveniva per lui doloroso.

— Che ha il babbo a quel dito? Perchè non se lo fa veder dal dottore?

— Tu sai com'è fatto.

— Ma tu, l'hai visto?

— S'è rifiutato di farlo vedere anche a me.

E mia madre non riusciva a dissimulare la preoccupazione.

Io non chiedevo più ch'egli mi facesse lezione.

— Bruno s'è disamorato anche del canto. Non ha carattere. Non ha pazienza.

Io lasciai ch'egli credesse che fosse così.

Qualche mese dopo andavo sotto le armi. E sotto le armi mi rovinavo la voce.

O

Al ritorno, mio padre volle fare una prova. Quando fui alla emissione del mio acuto, chiuse il pianoforte, tentennò il capo e uscì dal salotto senza dirmi nulla. Era anche quello per lui un altro dolore.

— Un altro dono che Bruno ha sprecato.

E i rapporti tra noi si fecero sempre più quali fra estranei. Si può dire che non ci scambiassimo più una parola. E nulla era avvenuto che portasse questo.

Il pianoforte — ora stavamo in via Santa Maria, di là d'Arno, in una disadorna e quasi squallida casa — il vecchio pianoforte da anni non accordato più dal suono ormai che ricordava le nacchere, non era più toccato.

Mio padre portava sempre il ditale ma aveva ora anche al costato la stessa cosa che al dito. E ancora, per illuderci: «Tenni troppo tempo quel senapismo sul petto».

Finchè una mattina, di Pasqua, la mamma mi sveglia:

— Il babbo non parla più.

Quello che furon le ore ch'io passai tenendo nella mia mano la mano di mio padre che, muto, me la stringeva, i suoi occhi nei miei, quello che non le nostre anime ma la parte più profonda ancora, inconscia, del nostro io misterioso rivelò l'una all'altra nel silenzio dell'increato, non può umanamente ridirsi.

Ma quando s'aprì il testamento, mio padre lasciava, in prelegato, «al suo caro Bruno» la libreria della musica.

BRUNO CICOGNANI

IL GIUBILO DEI LONDINESI, AMMASSATI DINANZI AI CANCELLI DI BUCKINGHAM PALACE ALL'ANNUNCIO DELLA NASCITA DEL PRINCIPINO DI EDIMBURGO

Huxley lancia un grido all'umanità

Una favola apocalittica male scritta e peggio pensata

NEW YORK, novembre — *Fra gli scrittori contemporanei, che hanno goduto una fama universale nei nostri giorni, propongo candidato all'eccellenza rappresentativa sia per i temi trattati, sia per le traduzioni avute, sia per l'eredità rappresentata, sia per l'influenza esercitata, Aldous (Leonard) Huxley (nato nel 1894 in Inghilterra).*

Prima di tutto è difficile trovare in altri dei diritti ereditari intellettuali di pari valore e varietà. Il nonno suo, da parte di padre, fu Thomas, grande biologo e uno dei più arditi negatori in Inghilterra di una visione cristiana della vita. Il padre fu un eccellente professore di greco. Da parte della madre Julia si trovava a discendere da Thomas Arnold, grande organizzatore della scuola pubblica inglese. Zio di lei fu il famoso critico letterario Mathew Arnold. Padre di lei un gran pedagogo, convertito al Cattolicismo dopo aver appartenuto al Movimento di Oxford e professore di letteratura inglese in un'università cattolica. Zia dello Huxley di cui parlo, una celebre scrittrice, la signora Humphrey Ward, l'autrice di «Robert Elsmere». Non si poteva concludere meglio l'unione delle forze intellettuali della scienza, dell'arte, della tradizione protestante e cattolica, del grecismo, della critica. Tutti quei nomi, se non credete all'eredità di sangue, parlano d'un ambiente impregnato di idee di coltura, di cognizioni esatte e di problemi generali. Aldous Huxley può pretendere per questo aspetto la corona dell'intellettualismo.

E tutta la sua opera è «intellettualistica» per eccellenza: chiara nell'espressione, nutrita di idee, leggermente beffarda per gl'ideali borghesi contemporanei, intesa soprattutto a capire più che a compatire, diretta a rappresentar l'ideale della vita nell'uso dell'intelligenza raffinata e diffidente di ogni entusiasmo, enciclopedia di cognizioni musicali, pittoriche, scientifiche del nostro tempo, ricca di tipi e di macchiette del mondo letterario. Ad essa si ricorrerà nel futuro, non soltanto per conoscere Huxley, ma per conoscere la società intellettuale e cosmopolita inglese, francese, italiana del periodo che passa fra la prima e la seconda guerra mondiale.

Un pessimista

Con questo tocchiamo il secondo aspetto «rappresentativo» del nostro Huxley. Il suo primo libro (di versi) è del 1916, il suo capolavoro (Point Counter Point) *è del 1928. Egli ha sentito ed espresso le delusioni e le incertezze, le negazioni e le rovine delle generazioni di questo tempo. Mi par che lo dica uno dei suoi personaggi: — Escii di crisalide quando c'era la guerra (del 1914-1918) e avevan rotto il fondo a tutti i vasi sacri. Non vedo che cosa resti da rompere ai nostri nipoti più completamente di quello che accadde a noi. (Citazione di memoria). E un altro personaggio, questa volta in «Those barren leaves» mi par che dica: — Che sbaglio madornale faceste entrando nel mondo nel momento della guerra e diventando uomo in mezzo a questa mal certa e mal digesta pace. (Citazione come sopra). Dotato*

Un cambiamento notevole nell'Huxley fu avvertito da tutti i suoi lettori quando escì, nel 1932, This brave new world, *una satira della meccanicizzazione della vita nel mondo dell'avvenire. (E' interessante notare che le utopie di cinquant'anni fa avevano un carattere di speranza e di ottimismo, le utopie di oggi sono in tono di deplorazione e di terrore apocalittico). Ciò si sente ancora più nell'ultimo libro dell'Huxley, escito da alcuni giorni,* Ape and Essence *— La scimmia e l'essenza — (New York, Harper, pp. 206) che insiste ancora di più sullo stesso tema, ma questa volta non con l'arma dell'ironia e del ridicolo, ma con quella della profezia. E quale profezia! In essa il mondo che conosciamo è stato annientato dalle bombe atomiche e la razza umana stessa è stata affetta da degenerazione dovuta agli effetti dei raggi provenienti dalla dissoluzione dell'atomo. Nascono creature corrotte da vizi fondamentali del corpo, bambini con sei dita, bambine con otto paia di mammelle, come le statue di Cibele. Tra le rovine di Hollywood si stanno scavando i cadaveri, per togliere loro i vestiti, perchè l'umanità ridotta a una sorta di tribù grottesca non sa più coltivare nè tessere, anzi non può più coltivare perchè il terreno è stato consumato dalle erosioni e sterilito dai raggi. Capita lì una spedizione mandata dalla Nuova Zelanda, che è l'unico paese che si sia salvato dalla catastrofe universale, per via della sua posizione non strategica, la quale spedizione va alla «scoperta» del continente nord-americano. I grandi Stati Uniti di cui l'umanità dei nostri tempi è così fiera, son stati ridotti a un deserto e le loro grandi città a rovine. Ma quel che è più grave i sopravvissuti si sono persuasi che il Diavolo aveva ragione, e la loro vita sociale, ridotta ai minimi termini, è uno Stato teocratico, dominato da una setta di eunuchi, che celebra in orge annuali il culto di Belial, alzando la mano con le dita a corna ogni volta che questo nome ritorna. In questo mondo si ritrova prigioniero uno dei membri della spedizione neozelandese, che è uno scienziato, il quale non viene seppellito vivo perchè uno dei sacerdoti, che tra le rovine delle biblioteche ha salvato alcuni libri di poesia e di scienza, lo crede adatto a dare a quella umanità imbestiata certe cognizioni di botanica utili alla loro esistenza. Ecco lo scienziato, educato dall'agnosticismo del secolo scorso (diremmo noi educato dal nonno di Huxley), che vede le conseguenze degli errori di cui si è nutrita la sua giovinezza: la fede nelle macchine, l'abbandono della vita naturale, l'incertezza della morale, la fine della fede nell'anima personale...*

Seguaci del demonio?

E' impossibile leggere questo libro senza sentire ad ogni momento cadere su di noi le vergate del pedagogo Huxley, che ci rimprovera tutti gli aspetti della civiltà contemporanea. E' una polemica aperta o sottintesa contro tutte le forme della società moderna, da quella dei Soviet a quella delle Democrazie. E' una serie di invettive e di minacce contro la vita della borghesia, contro la credenza nel progresso, contro le dottrine materialiste, contro la ricerca del benessere materiale. Grande parte vi ha il sesso, come è naturale in uno scrittore come Huxley, che dalla vita sessuale dell'umanità presente ha saputo cavare tanti motivi di ironia e di beffa, ma che qui diventa un motivo d'indignazione e di cauterizzazione. La salvezza da questa tragica fine dell'uomo imbestiato e diventato discepolo del Demonio, Huxley la trova soltanto nella poesia e nell'amore ideale di Shelley.

Il libro è composto di prosa e di poesia, e figura di esser cavato da un manoscritto che una casa produttrice di Hollywood ha rifiutato e mandato al macero, scritto da un misterioso genio, rifugiato nella solitudine. E' scritto, tecnicamente con accuratezza, come ci si aspetta da un Huxley. Ma è spesso pesante, impacciato, illogico, sforzato. La storiella della tribù inselvaggita non persuade e non commuove e non impaurisce. Huxley appartiene alla schiera dei tanti che son impauriti. Ma la paura non basta a creare un pensiero. E' vero che siamo diventati schiavi delle macchine, e quindi del Diavolo? Può essere. Ma che cosa ci propone Huxley? Crede davvero che possiamo tornare indietro? Non ci è riescito nemmeno Gandhi, che almeno era una grande figura, perchè non scriveva dei libri scritti bene, ma aveva un'autorità morale che Huxley non ha. L'India di oggi venererà Gandhi, ma acquisterà macchine ed armi. E' impossibile che l'umanità torni indietro sulla propria strada. Nessuno crede che il benessere umano consista nella civiltà meccanica sognata da molti americani, come il non plus ultra, quando il lavoro sarà tutto fatto da macchine e gli uomini staranno a letto ad aspettare di essere imboccati. Ma la soluzione non mi pare si trovi nel rinunziare alle macchine o proibirle, come avevano fatto gli abitanti di Erewhon. *In questa utopia di* Samuel Butler, *uno scrittore affine all'Huxley per tanti riguardi, e particolarmente per la sua cultura fortemente biologica, le macchine furon messe nei musei, e anche gli orologi proibiti. Ma la storia non si fa con le bizzarrie. E la bizzarria dell'Huxley, sia pure presa come un ammonimento dove ci può esser anche del vero, non è abbastanza potente artisticamente da fare impressione. Non è abbastanza nutrita di pensiero da cambiare la rotta dell'umanità. E' anche ingiusta. E come le cose pensate male, e pensate per paura non è nemmeno bella. Accanto a linee che testimoniano di un tecnico notevole, stanno passaggi sforzati e tirate da predicatore. Credo che con me molti altri lettori riapriranno volentieri le pagine di* Crome Yellow *e di* Mortal Coils, *per rifarsi di* Ape and Essence.

GIUSEPPE PREZZOLINI

IL PROBLEMA DEMOGRAFICO IN ITALIA

Siamo troppi o pochi?

La mortalità scesa in settant'anni dal 30,5 al 11,2 per mille - Il punto della questione: stabilire il numero della «popolazione giusta»

ROMA, novembre. — Le recenti polemiche, dibattute dalla stampa nazionale, ci pongono, in tema di popolazione, di fronte a due tesi: l'una, per il controllo delle nascite realizzabile attraverso una campagna neomalthusiana senza quartiere; l'altra, che considera l'aumento della popolazione come un fatto naturale che si regola da se stesso. La prima tesi sorge dalla paura della pletora di popolazione; la seconda si ispira alla fiducia nella vita.

Fra i due opposti principi sorge un'idea a tutta prima avvincente. Essa si basa sul concetto che sino a un certo punto l'aumento della popolazione apporta ricchezza, ma oltre quel punto costituisce un eccesso, quindi un danno. Prima di quel punto abbiamo sottopopolazione; al di là, sovrapopolazione. In altro termini ci sarebbe nello sviluppo della popolazione una dimensione che sarebbe da considerarsi «ottima». Si tratterebbe dunque di determinare questo *optimum*, cioè la *popolazione giusta*.

L'idea non è nuova. Il Genovesi la esprimeva già nel 1769 nei seguenti termini: «un paese che per la sua estensione, per il clima, per la bontà delle sue terre, per il sito, per l'ingegno dei suoi abitatori, può alimentare 5 milioni di persone, se non ne nutrisce che due milioni e mezzo, è mezzo spopolato; ma se gli avvenisse di averne sei o sette, sarebbe popolato al di sopra delle sue forze, vizio non meno contrario e nemico della sua felicità di quel che sia la spopolazione». Ma la determinazione del punto di giusto equilibrio è problema quanto mai difficile.

Quali sono i fini che l'umanità deve perseguire? Che cosa si deve intendere per benessere e felicità? Come si misura il limite fra scarsità e pletora di abitanti? Verificandosi una pletora, con quali mezzi vi si deve rimediare? Questi interrogativi bastano a farci comprendere che siamo di fronte a un problema complesso ed oscuro, che investe questioni di natura etica, politica ed anche di Fede. Ricercare questo «ottimo» significa risalire alle ragioni della vita, vale a dire smarrirsi nei sotterranei della metafisica.

Vediamo se si riesca a trovare una via d'uscita, semplificando il più possibile le questioni. Poichè il concetto di benessere morale non è suscettibile di misura, atteniamoci al criterio del benessere materiale. Ma anche questo è difficilmente determinabile, e può intendersi in vari modi: per taluni esso consiste nel mangiare di più o nel nutrirsi meglio, per altri nel vestirsi con maggiore eleganza o nell'avere una casa più comoda, o nel viaggiare, o nel leggere, o nel divertirsi o in altri modi. Per cercare di misurare il benessere materiale, si è fatto ricorso agli indici dei consumi, della disoccupazione, del reddito e ad altri ancora; ma si è dovuto constatare che si tratta di sintomi parziali, transitori ed equivoci, i quali risentono di situazioni contingenti, di moti congiunturali e di sistemi politici. L'indice più rappresentativo può essere costituito dal quoziente medio di mortalità, in quanto esso riassume nel modo migliore le condizioni fisiche e psichiche della popolazione ed è più obiettivo, perchè rispecchia un fatto di natura, ed è per giunta più sicuramente misurabile. Sia detto subito che in Italia questo indice è nettamente favorevole. La mortalità è scesa da 30,5 morti per 1000 abitanti nel 1872-75 a 13,8 per mille nel periodo 1936-40, a 11,2 per mille nel 1947.

Ora, per decidere se esista o meno pletora di abitanti, vale a dire se il numero di abitanti sia tale da nuocere alla loro stessa felicità e al loro benessere, occorre risolvere un punto fondamentale, riguardante l'ambito della presente ricerca. In altri termini, occorre sapere se dobbiamo risolvere il quesito in seno alla famiglia o sul piano nazionale o su quello mondiale.

Sul piano della famiglia è evidente che ogni aumento di numero esige un sacrificio; ciò è tanto più vero presso le civiltà moderne e nelle città, dato il maggior bisogno di istruzione e di tirocinio. Riguardo alla famiglia, l'«ottimo» per conseguire il maggior benessere materiale tenderebbe quindi verso una egoistica società di scapoli e di coppie infeconde. Soluzione assurda. La felicità della famiglia non è concepibile in tali termini materialistici. Le generazioni sono solidali l'una all'altra nella successione dei secoli: ogni generazione si sdebita su quella che segue.

Quardiamo al piano nazionale. Se un paese non è chiuso in un'autarchia assoluta, il benessere dei suoi abitanti non dipende solo dalla somma dei prodotti ricavabili dal proprio territorio, ma è legato alle condizioni degli altri paesi, e dipende dalle merci, dai capitali e servigi che esso può ricevere dall'estero in cambio di altri beni e servizi (ed eccezionalmente in dono). Il problema della giusta popolazione varca quindi i confini nazionali, e si trasferisce sul piano internazionale; perciò investe le risorse e le possibilità dell'intero mondo, tuttora immense e aperte alle scoperte scientifiche più impensate, allo sfruttamento delle forze naturali, ai progressi delle colture, al perfezionamento dei sistemi politici e sociali, alla razionalizzazione del lavoro e dei vari fattori della produzione.

Quale la conclusione? L'«ottimo» della popolazione continua a spostare innanzi i suoi limiti, come ha seguitato a farlo durante millenni. Gli ostacoli attuali verso un maggior benessere sono di carattere artificiale e politico. Essi sono costituiti dalla difettosa ripartizione della ricchezza, e soprattutto dai vincoli frapposti al movimento dei beni, dei capitali e delle persone. Perciò la soluzione del problema della popolazione va cercata nelle possibilità di una vita internazionale più ampia. Ad essa tendono gli sforzi a cui pure l'Italia partecipa generosamente, nella visione di vaste unioni, non limitate ai paesi a regime socialistico o a regime liberale, ma aperte a tutti i paesi di buona volontà che vogliono sopravvivere e progredire.

G. TAGLIACARNE

UN LIRICO CRITICO DELLA SERENISSIMA

RITORNO DI RUSKIN alle pietre di Venezia

«Habent sua fata» al pari dei libri e dei nomi delle vie, anche le iscrizioni commemorative. C'era, prima dell'ultimo cataclisma, sulla facciata di un antico albergo veneziano al ponte dei Fuseri, una piccola lapide che ricordava uno dei soggiorni di Goethe, quello dal quale proruppe, a tacer d'altro, la messe degli «Epigrammi»; ma nè la gloria nè la universalità del poeta, nè la parte che la città ebbe nella sua ispirazione, valsero a lasciarlo «au-dessus de la mêlée»; e il suo nome scomparve. Ai tedeschi sembrò che Wagner non fosse abbastanza onorato dalla epigrafe d'annunziana collocata da anni sul rosso muro del giardino accanto al mezzanino di Palazzo Vendramin Calergi dove il compositore chiuse gli occhi e ne vollero la memoria anche tra le bugne; ragion per cui poi la pietra sul giardino venne rimossa e confinata fuori dagli occhi della gente. Per ragioni opposte sparì, a un certo momento, il prolisso richiamo in onore di Ruskin, al ponte della Calcina, affacciato dalle Zattere al Canal della Giudecca; richiamo adesso ripristinato (e se questi tributi di riconoscenza valgono qualche cosa dobbiamo compiacercene) con il rincalzo di un segnaluogo minore. Ruskin non fu così grande come Goethe, ma certamente egli amò, tentò interpretare, studiò e cantò Venezia con più profondo amore, e con più appassionato interessamento, del vate tedesco, ciò che si spiega benissimo riflettendo che questi vide la capitale adriatica al colmo della sua decadenza politica ed economica, mentre l'inglese la abitò quando essa, immersa nel clima nostalgico del romanticismo, già viveva come una testimonianza del suo passato. E lo scrittore inglese andò alla ricerca di tale passato, come alle fonti di una epopea oramai conclusa.

Delusioni amorose

Ruskin incominciò la serie delle sue peregrinazioni nel continente per obbedire, anche lui, all'imperativo categorico della consuetudine romantica che considerava i viaggi come l'unica medicina capace di guarire il mal d'amore. Invaghitosi giovinetto di Adele Domecq, figlia del socio di affari di suo padre, non gli valsero presso la bella fanciulla i rapporti di stretta amicizia che univano le due famiglie, la fama che già correva, per alcuni saggi pubblicati, del suo grande e precoce ingegno, il calore liricamente byroniano delle sue manifestazioni di affetto, d'altronde stranamente congiunto ad una coscienza adamantinamente puritana che faceva di lui un bigotto ed un casto per convinzione; non gli valsero le molte ricchezze; spietatamente respinto sofferse le pene della delusione e dell'orgoglio ferito, subendone un grave contraccolpo nervoso che lo costrinse a interrompere momentaneamente i suoi studi nell'Università di Oxford e a cercare l'oblio nelle distrazioni. Quella disavventura aprì la turbinosa parentesi sentimentale ed intellettuale chiusasi circa due decenni dopo con una seconda crisi amorosa; l'annullamento, questa volta, del suo matrimonio durato appena sei anni con la fatalissima Eufemia Gray divenuta successivamente l'amante, la modella, la moglie del pittore John Millais che all'amicizia di lui, Ruskin, doveva, quando si dice l'ingratitudine, la prima fama ed i primi trionfi. Proprio dentro questa parentesi di dolori e di umiliazioni del maschio, si inclu se quella attività dello scrittore ch'è rappresentata da due opere capitali tra le sue: la rassegna annunciatrice dei *Modern painters* e *Le pietre di Venezia*, nelle quali è condensata la sostanza tutta della duplice crociata artistica che congiuntamente condusse al trionfo del preraffaellismo e all'avvento del neo-gotico britannico, due aberrazioni meramente cerebrali, in luogo di quella fresca pura e cordiale ispirazione spontaneamente mistica che era alla base del gotico e del primitivismo italiano, da Ruskin tolti ad esempio per la sua infatuazione.

Annotatore instancabile

Gli itinerari europei della consolazione furono intensamente formativi del pensiero ruskiniano nel senso ch'essi fornirono alla nostalgia ond'era imbevuto la suggestione e l'ausilio di sublimi argomenti polemici. Soltanto nel settembre del '45 lo scrittore, tornando sui suoi passi a una meditazione riscoperta di ciò che più l'aveva colpito, intraprende le esplorazioni e gli studi sistematici del passato di Venezia, con cui gettò i fondamenti dell'opera che meglio ne assicurò la fama presso i contemporanei e presso i posteri. Il tempo dei poeti e dei rimpianti appassionati delle antiche glorie consunte e vilipese di San Marco, di Byron e di Shelley, era finito; ora alcuni freddi e compunti eruditi britannici andavano frugando come dissettori imperturbabili, tra le memorie della città, alla ricerca di materiale scientifico da sfruttare; uno dei quali, il Rowdon Brown badava a stabilire su documenti di archivio le relazioni ufficiali tra la estinta repubblica ed il Regno Unito. Ruskin si aggiunse loro, ma con l'ansia di derivare il meglio degli insegnamenti dalla voce stessa dei monumenti e cominciò una sua vita nòmade agitata e sfaticona che dette subito nell'occhio di tutti per l'insieme delle manifestazioni esteriori spesso bizzarre e in ogni caso fuori dell'usato.

Ventiseienne appena, piccolo, biondissimo e chiomatissimo, vestito come un dandy, gli occhi chiari astratti in un fervore esaltato, egli passava da una chiesa all'altra, da uno all'altro palazzo, di mausoleo in mausoleo, con una immensa cartella sotto il braccio e non s'accontentava di guardare, di ammirare a lungo, ma si indugiava a disegnare ciò che vedeva, e quando l'occhio non discerneva chiaramente ciò che lo interessava, faceva impiantare dagli scaccini le loro scale altissime contro i muri si arrampicava fino al sommo restandovi accoccolato, intrepidamente insensibile, nel suo lavoro alla fatica ed al disagio. Se non copiava disegnando (gli schizzi gli servirono poi per illustrare il testo dei suoi libri), riempiva uno dopo l'altro i capaci taccuini di note fedeli. Così potè accumulare l'immenso materiale, completato nell'inverno tra il '49 e '50, e nell'autunno del '51, che gli consentì di scrivere, con le *Pietre di Venezia* il suo capolavoro.

Tanto sforzo di illuminazione obbiettiva era inquinato, tuttavia, in partenza, da una buona dose di preconcetti. Alla base di quelle indagini stava già, innanzitutto, la sua concezione di medievalista intransigente per il quale il trapasso dal gotico, espressione dell'individualismo eroico e credente, al Rinascimento, costituiva un fenomeno di decadenza sociale, di ammorbamento morale, di ipocrita sofisticazione della fede cristiana, e, in arte, di rinuncia all'ispirazione semplice, spontanea, profondamente sentita, per l'artificio, il vanale, ed il manierismo superficialmente decorativo. Al di là di codesta delimitazione tutto era spiritualmente nobile ed incomparabilmente bello; al di qua, se non talora nei risultati, tutto era da condannare nell'intenzione e nei mezzi. In secondo luogo Ruskin vedeva Venezia con l'animo del romantico, sprofondata, cioè, per sempre ed irrimediabilmente nel nulla, prossima addirittura a polverizzarsi ed a scomparire.

Terzo preconcetto: Ruskin considerava tendenziosamente Venezia, la sua posizione insulare, la secolare evoluzione della politica commerciale ed imperiale che l'aveva fatta assurgere al dominio dei mari, le vicende del suo governo divenuto oligarchico da popolare ch'era stato, certi atteggiamenti antitecratici di esso, come una sintesi in anticipo della storia più recente del suo paese e ciò per fini strettamente contingenti estranei alla ragione artistica, ma non a quella sociale.

Proprio per questi motivi, e per quanto vi rimanga ancora di essenziale per la conoscenza del pensiero e del mondo inglese di gran parte dell'Ottocento, il libro dell'adorazione veneziana di Ruskin, dal '51 in qua pubblicato in centinaia di edizioni e di traduzioni, può ritenersi oramai superato, da noi, così nel campo della estetica pura come in quello della storia della Repubblica veneta.

L' atto di contrizione

Come è ben noto, tutto ciò che vi è di critica al governo, al costume politico ed al costume sociale di Venezia, tutto ciò a cui Ruskin attribuisce il decadere ed il precipitare della Repubblica, la sete dell'oro, del piacere, la irreligiosità celata dietro le sembianze della fede e del rispetto alla fede, l'assenza di una morale eroica, è allusivamente riportato a ciò che non gli piaceva dei costumi passati e presenti del suo proprio paese. Tre potenze marittime — nota egli fin dal principio del primo capitolo — salirono in grandezza nel mondo, l'antichissima Tiro, di cui non rimane che un ricordo quasi leggendario; Venezia, di cui rimangono le rovine insigni, e l'Inghilterra; e lo spunto gli dà l'arma in mano per paralleli ed attacchi ad esclusivo uso interno, cioè fuori della realtà secolare ch'egli, subordinandoli alla tesi buona per casa propria, è portato ad alterare con illazioni delle quali molto più tardi si pentì. Già vecchio, egli comprese attraverso nuove meditazioni e nuovi studi dell'argomento quanto avesse errato nel valutare lo Stato veneziano come uno Stato mercantile dominato dalla venalità e dall'edonismo; e se non si sentì di correggere quanto del suo libro famoso contraddiceva i suoi nuovi convincimenti, volle farne, tuttavia, ammenda. Nel '79 approfittò, infatti, della stampa delle *Pietre di Venezia* nell'edizione ridotta, quasi una guida ad uso dei viaggiatori, per rivelare la sua crisi di coscienza, e lo fece con un atto di contrizione che liberava Venezia dalle sue accuse e dai suoi sarcasmi. «Fui insensato, esclama, di non averlo compreso. Venezia fu mercantile nell'apparenza, ma il suo cuore era gonfio di religione e di eroismo...». Svalutando per tal modo gli atteggiamenti negativi e le conclusioni contingenti dell'opera, egli dava, indirettamente, più vivo splendore al contenuto lirico poetico, quel contenuto grazie al quale essa vivrà senza temere i contraccolpi di concezioni estetiche e filosofiche avverse, e delle ulteriori conquiste nel campo degli studi storici.

GINO DAMERINI

UNA FABBRICA DI LOS ANGELES PRODUCE GIORNALMENTE 500.000 PALLONCINI DI TUTTE LE FORME E COLORI. NANCY TOKOO, UN'OPERAIA CINESE, OSSERVA COMPIACIUTA LA SUO OPERA: UN PALLONE A TRE BRACCIA

LIRICHE DI TRIESTINI NEI "POETI DI AUSONIA,,

Per iniziativa di Luigi Fiorentino è stata iniziata a Siena la pubblicazione di una collana di eleganti volumi di versi intitolata «Sirena», cui aderiscono vari poeti italiani raggruppati sotto l'insegna di «Ausonia». Oltre ai volumi di poeti singoli, la «Sirena» ha pure edito due brevi quaderni, dove i «Poeti di Ausonia» si presentano in gruppo. Nel secondo di questi quaderni, apparso di recente, figurano fra gli altri tre poeti triestini, Lina Galli, Elio Predonzani e Mariano Rugo.

Che cosa unisce questi scrittori, tanto da indurli a scegliere un'insegna comune? Alla raccolta antologica del secondo volume sono premesse alcune enunciazioni molto chiare, dovute a critici italiani e stranieri. Basterà citarne una, quella di Giuseppe Lipparini: «Una poesia che pur tenendosi lontana da un'eccessiva fedeltà alla tradizione e, per contro, dalle aberrazioni di certo ormai morente ermetismo sia nuova e libera e viva, figlia legittima del tempo in cui viviamo».

I poeti raccolti nel presente quaderno rispecchiano fedelmente questo programma. Ve ne sono di anziani, nomi noti a tutti, a cominciare dallo stesso Lipparini, e poi Buzzi, Govoni, Villaroel, Jenco, Fiorentino, d'Alba, Riva, Fiumi, ecc.; e vè ne sono di giovani, se non giovanissimi, tutti ormai aventi al sole uno o più volumi di versi. Non si tratta dunque di poesie scritte per l'occasione, secondo il programma enunciato, bensì di autori che hanno trovato questo programma conforme alla loro ispirazione poetica. Il che è arra della loro spontaneità e sincerità, che si manifestano in ciascuno con caratteristiche individuali, avvertibili più nelle sfumature che nella sostanza delle liriche, attraverso le quali corre un accento comune di «dolore del mondo» espresso in una forma che lo rende più crepuscolare — l'aggettivo in questo caso non ha nulla a che vedere coi poeti così qualificati — che attivo, un dolore, una contemplazione smagata della vita, che si adagiano e si soddisfano in se stessi.

Ciascun poeta è rappresentato con due liriche: forse talvolta, per meglio penetrarlo, se ne desidererebbero di più. Le due poesie di Lina Galli sono squisitamente modellate e ricche di femminile passione. Di Mariano Rugo è molto bella e intensa la rievocazione di «San Vidal». Di Elio Predonzani riproduciamo «Scarponi», una lirica bulinata come un'incisione su rame:

Come la logica
pesanti,
come la tranquilla coscienza
sicuri,
come il carattere
ferrati,
e polverosi come il vagabondo,
rugosi e incisi
come l'esperienza,
sbilenchi e duri
come la fatica.
Anche senza sperone,
senza varici di vulcani,
e non calzati,
mi ricordate ancora la mia stirpe;
stravagante, fallace,
tener salda la terra
per meglio abbandonarsi ai sogni.

l. t.

IN MARGINE

DE GAULLE e i suoi derivati

Il nome di quei francesi che fanno capo al generale De Gaulle si vede scritto in tre o quattro modi diversi, e già si sente domandare quale è preferibile. Le questioni (o questioncelle) che si pongono sono due: l'uso della particella, e il modo di scrivere il suono vocalico del nome.

Quanto all'uso della preposizione, l'italiano ha per i cognomi nazionali un'abitudine quasi costante: di tener conto anche della particella. Infatti dai cognomi del tipo «De Sanctis», «De Lollis» e da quelli del tipo «D'Annunzio» si usa trarre i derivati «desanctisiano», «delollisiano», «dannunziano». Sia nel caso dei cognomi che indicano latineggiando la stirpe, sia in quelli di origine patronimica, la particella fa parte integrante del cognome. Viceversa, nei cognomi del tipo feudale, o in cui comunque la particella precede un nome di luogo (Camillo Benso «di Cavour»), nell'aggettivo derivato si lascia volentieri da parte il «di» («cavouriano» e non «dicavouriano»).

In Francia la grande maggioranza di nomi con il «de» è di questo secondo tipo, e anche gli altri sono stati generalmente attratti nell'orbita di esso; cosicchè si dice «sansimoniano», «lamartiano», «mussetiano» senza «de». E in francese infatti si adopera solo «gaulliste», senza preposizione. In Italia si è detto dapprincipio soltanto degaullista» (fin dal '40); anzi nel giugno del '41 una delle famose note del Ministero della cultura popolare prescriveva, con ovvie intenzioni, che si parlasse di «degaullisti» e non di «Liberi Francesi». Tuttavia la forma senza «de» sta guadagnando terreno; e credo che, trattandosi di un nome francese, giovi attenersi all'uso francese.

Più incerto sarei nello scegliere tra la forma con «au» e quella con «ò». Non c'è dubbio che nell'immensa maggioranza dei derivati da cognomi forestieri ci si attiene alla scrittura e non alla pronunzia. Tuttavia per quei derivati che hanno un uso molto largo non di rado abbiamo forme adattate: scriviamo «ghigliottina» e non più «gulliotina», «linciare» e non «lynchare», «pastorizzare» piuttosto che «pasteurizzare»; e sempre più largamente si vedono scrittori autorevoli che adoperano «scespiriano», «niciano» e qualche altro derivato di questo tipo.

B. M.

PRIME VISIONI

«Pigmalione»

Un'oasi nell'avvilente deserto delle programmazioni triestine di queste ultime settimane. «Pigmalione» ha anzitutto una importanza storica: uscito nel 1938 in un periodo di stasi della cinematografia inglese, fu una premessa all'attuale indirizzo di quella produzione raffinata, poco popolare, attenta alle tradizioni letterarie e teatrali della nazione. Si trovano nei titoli di testa del film alcuni nomi importanti, dal regista Anthony Asquith, al compianto, insuperato attore Leslie Howard, qui pure in veste di collaboratore alla regia, da Gabriel Pascal, il produttore che riuscì a convertire G.B.Shaw al cinema, a David Lean, allora modesto tecnico del montaggio, oggi uno dei registi più quotati del mondo. Ci sarebbe stato anche Arthur Honegger, autore del commento musicale, se i riduttori italiani non si fossero presi l'ingiustificabile arbitrio di rifare la colonna sonora e di affidarne la parte musicale a un Nuccio Fiorda qualsiasi.

Il doppiaggio, da parte sua, andava incontro a difficoltà spaventose, se si pensa che gran parte del sapore veniva dato al film dalla recitazione di Wendy Hiller, che passava dal «cockney» all'accento della più pura aristocrazia londinese. Ma non si creda con questo che i meriti del film si arrestino al valore della recitazione: c'è un impiego del sonoro interessante nella sua suddivisione contemporanea in diversi volumi, c'è la riuscita scenografia dello studio del professore di fonetica, Leslie Howard per questa interpretazione riportava il premio alla mostra veneziana del 1938.

C. C.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

E' STATO ASCOLTATO IL PRIMO DEI TESTIMONI INDICATI DA FERRUCCIO PARRI

GRAZIANI RESE PIU' DURA la lotta contro i partigiani

L'impiego dei reparti dell'esercito in Piemonte

ROMA, 17 — Tranquillamente, così, non poteva continuare, tutti lo sapevano, tutti lo intuivano. [illegible]

La «piaga» dei ribelli

[illegible]

«Roba da pazzi!»

[illegible]

Carnelutti protesta

[illegible] ...diamo per esempio il dott. Agosti spigolare in un archivio documenti che egli ritiene idonei a dimostrare la responsabilità di Graziani. Che cosa sappiamo degli altri documenti che esistono in quell'archivio? Vi sono per esempio numerose casse con documenti forse importanti e che sono di proprietà di Graziani. Noi non pos- [illegible] ...vevano esaminare gli studenti; Graziani ha dichiarato che le sue condizioni di salute non gli avrebbero permesso di tornare. Si è parlato, si è discusso, si è concluso di far riposo almeno per oggi. Domani si vedrà se non sarà il caso di lavorare due volte al giorno.

GUIDO GUIDI

[illegible] ...varono formazioni dell'esercito regolare della repubblica sociale italiana si respirò, nella speranza che esse fossero meno violente delle truppe fasciste. Noi organizzammo un'azione di propaganda allo scopo di indurre alla diserzione i soldati repubblichini e ciò dette degli ottimi risultati. Però dopo i discorsi di Graziani alle truppe, il loro atteggiamento cambiò in maniera quasi totale».

GRAZIANI: «Meno male. Vuol dire che mi obbedivano!».

PRESIDENTE: «Lei faccia silenzio».

SI GETTA DA 50 METRI TRA LA FOLLA DEI FEDELI

Il suicidio di un vecchio avvocato in S. Pietro Nella Cattedrale di Napoli si è ucciso un calzolaio

ROMA, 16 — Un vecchio avvocato si è oggi tolta la vita nella Basilica di San Pietro. Ieri, a Napoli, un calzolaio si è ucciso nella Cattedrale di quella città.

Ecco i particolari dei due fatti, uniti dalla cronaca per la singolare coincidenza.

Mentre le campane suonavano mezzogiorno, nella Basilica di San Pietro, stamane, un uomo dell'apparente età di 65 anni, l'avvocato Pietro Paglieri, che si trovava in quello istante nella loggia interna della cupola, si è all'improvviso tolto il soprabito e si è gettato nel vuoto andando a sfracellarsi sul pavimento.

In quel momento il tempio era pieno di fedeli che hanno gettato un urlo di orrore. Prontamente accorrevano i gendarmi pontifici ma naturalmente il disgraziato era morto sul colpo.

Il tremendo salto compiuto dal suicida è di ben 52 metri e, caso straordinario, il volto del disgraziato è rimasto intatto: non si notavano su di esso tracce di sangue.

Sul cadavere è stato steso un lenzuolo ed è stato provveduto al suo piantonamento in attesa dell'arrivo dell'autorità giudiziaria. In seguito la salma è stata trasportata via.

Subito dopo la Basilica è stata chiusa al pubblico. La cerimonia della riconsacrazione della Basilica si è svolta alle 18. Terminato il rito, la Basilica è stata riaperta al pubblico. Si ricorda che l'ultimo suicidio in San Pietro avvenne appena un anno fa, allorchè un giovane si esplose un colpo di rivoltella presso l'altare della Confessione.

A Napoli, il calzolaio Luigi Pugliese, di 44 anni, si è ucciso nella Cattedrale con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Sacerdoti e sagrestani, alla detonazione, sono accorsi ed hanno rinvenuto presso una panca il corpo dell'infelice, ormai cadavere. In una lettera trovatagli addosso, il Pugliese chiedeva perdono alla moglie e ai figli per il dolore che arrecava loro ed affermava di sopprimersi per dissesti finanziari ed anche perchè affetto da un male che riteneva incurabile.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stamp. presso lo S. T. Triestino
Via Silvio Pellico N. 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

FRANCO SI LAMENTA dell'ostilità inglese

Secondo il Caudillo Londra è la causa della mancata intesa fra la Spagna e gli Stati Uniti - Rivelazioni su una richiesta francese

NEW YORK, 17 — *Nel corso di un'intervista concessa al giornalista Edward Weintal, redattore diplomatico della rivista americana «News Week», il generale Franco ha dichiarato che Spagna e Stati Uniti avrebbero da lungo tempo raggiunto un'intesa se l'Inghilterra non avesse metodicamente interferito nelle relazioni tra i due Paesi.*

Nell'intervista pubblicata oggi dalla «News Week», il generale Franco ha fatto fra l'altro le seguenti dichiarazioni:

«Gli inglesi interferiscono sempre nelle relazioni ispano-americane. Ogni volta che gli Stati Uniti tentano di compiere un gesto di simpatia nei confronti della Spagna, gli inglesi intervengono immediatamente per dire che la loro opinione pubblica non sarebbe favorevole. Di contro ogni volta che noi abbiamo difficoltà con gli Stati Uniti, gli inglesi intervengono subito per offrirsi come intermediari e mediatori.

«Credo di comprendere — ha dichiarato Franco — perchè essi agiscono così. Nel passato essi avevano nel mondo una posizione di comando ed ora sono ansiosi di salvare tutto il prestigio che possono. Ma qual'è il risultato della loro azione? Noi non possiamo ricevere assistenza dall'esterno, sebbene sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti che noi potessimo rafforzare la nostra economia».

Il generale ha poi affermato che egli preferirebbe trattare direttamente con gli Stati Uniti anzichè attraverso la Unione occidentale. Ed ha espresso la sua critica alle Nazioni del Patto di Bruxelles con questa frase: «Oltre alla Inghilterra, chi c'è ancora nell'Unione occidentale?»

A questo punto Franco ha aggiunto: «Nel corso di recenti conversazioni fra generali francesi e inglesi, i francesi hanno dichiarato che nel futuro la loro strategia sarà basata sulla difesa Reno-Elba. Il guaio è che i francesi non vogliono inviare sulla linea Reno-Elba le loro truppe. I francesi hanno inoltre convinto gli inglesi della necessità di tale difesa, ma neanche gli inglesi desiderano inviare truppe loro su questa linea».

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, Franco ha rilevato che un anno fa lo Stato Maggiore francese chiese alla Spagna se, in caso di guerra, l'Esercito francese potrebbe attraversare la Spagna per raggiungere l'Africa settentrionale. Franco ordinò ai suoi generali in contatto con i francesi di riferire loro che tutte le donne e i bambini francesi avrebbero potuto attraversare liberamente la Spagna «ma che i soldati francesi avrebbero dovuto rimanere in Francia per difendere il loro territorio nazionale».

Franco ha dichiarato che fino ad allora aveva creduto che in Francia esistesse un migliore spirito combattivo, ma poi si è reso conto che «nessun francese desidera che il suo Paese sia trasformato in un campo di battaglia». Il generale ritiene inoltre che gli Stati Uniti stiano sopravalutando la forza della Russia. «Il morale dell'Armata Rossa — egli ritiene — è molto basso».

LO SPORT

Alla Juventus Hansen prodigiosa mezz'ala

IN CAMPO CONTRO IL BARI GIA' DOMENICA PROSSIMA

COPENHAGEN, 17 — John Hansen, la celebre mezz'ala [illegible] ...situazione calcistica.

L'allenamento delle alabarde

Contro la Pro Patria la Triestina di Bergamo

Tutti gli atleti della «rosa» si sono presentati ieri in campo, a eccezione degli infortunati Suozzi e Carraro, ancora in poco buone condizioni fisiche. Sorprendente la guarigione di Giannini, fino a pochi giorni or sono a letto per dolori lancinanti al fianco sinistro. Egli si è allineato oggi coi compagni anche nella partita di allenamento prendendo il posto di Sessa al centro della mediana, e dimostrando di essere già vicino a riprendere la forma migliore. Dopo i soliti palleggi, esercizi atletici e scatti si è giocato a due porte. La prima linea dei titolari si è presentata largamente rimaneggiata (esclusi, Trevisan, Tosolini, Rossetti) e ha preso il seguente schieramento: Bergamasco, Ispiro, Tribuzio, Pedrozzi, Begni; anche la mediana ha assunto una formazione quasi inedita e cioè: Presca, Giannini, Grosso. Quest'ultimo migliora di giorno in giorno e dimostra sempre più di aver finlmente trovato il ruolo più confacente alle sue doti e possibilità. Sono state segnate due reti, la prima da Ispiro e la seconda da Pedrozzi. Il primo tempo ha avuto la durata di 30 minuti, al termine dei quali è uscito pure Ispiro.

Rocco conferma che per domenica con la Pro Patria la formazione delle ultime partite esterne non subirà modifiche, anche se Trevisan non si trova in perfetta efficenza. In precedenza Triestina-Pro Patria si disputerà un incontro fra la «Petron» di Venezia, campione veneto allievi e la prima ragazzi della Triestina. Sabato nel pomeriggio sempre allo stadio saranno di fronte le riserve della Triestina e quelle dell'Edera.

Le squalifiche ai calciatori

Due giornate a Pesaola, Marchi e Mike, una a Gei

MILANO, 17 — La Lega del Calcio, nella sua odierna riunione, ha squalificato per due giornate Pesaola della Roma, Marchi del Bologna, Mike del Bologna; per una giornata Gei della Sampdoria.

LA SEI GIORNI DI N. Y.

La coppia Moretti-Giorgetti sbalzata dal comando

NEW YORK, 17 — La coppia greco-canadese, Surbatis-Cyr è balzata al comando della sei giorni ciclistica di New York. Ad un giro di distanza, in seconda posizione, sono gli italiani Moretti-Giorgetti.

Vittoria italiana al Concorso ippico di Parigi

PARIGI, 17 — La seconda giornata del Concorso ippico internazionale registra la brillante vittoria dei cavalieri italiani nel Prix De La Provence. Ecco il dettaglio: 1) Sandro Perrone su «Oriur» e ten. Piero D'Inzeo su «Destino» in 2'17"5; 2) Banzet su «Kilmain» e cap. Chevallier su «Bel Oiseau» (Francia) in 2'19"3; 3) Holland su «Talycced» e miss Whitehead su «Niblick» (Inghilterra) in 2'19"4; 4) Ten. col. Llewellyn su «Monty» e Whitehead su «Niblick) (Inghilterra) in 2'20"3.

DOMENICA ALL'IPPODROMO

Leola Hanover debutta in Italia

Anche i due convegni trottistici di fine settimana conterranno un motivo di alto interesse quale può essere quello del debutto di una trottatrice americana per la prima volta sul nostro Continente. Leola Hanover che appartiene alla scuderia milanese è figlia di Dean Hanover e Lady Laurell. Ha 4 anni ed ha trottato il miglio in 2.07 4/5 ed ha lavorato a S. Siro, la scorsa settimana in 2.08 (1.20 al km.). Numerosi cavalli nuovi risultano iscritti nella corsa alla quale ha aderito l'americana. Essi sono Aragona, Beato Angelico e Villoresi. Sabato e domenica le corse avranno inizio alle 13.30.

Borse e mercati

MILANO

Rendita 3½% 78.85 (78.70) Rendita 5% 95.65 (95.50) Red. 3½% 71,50 (71.90) Red. 91.90 (91.95).

Azionario: Generali 8720 (8800). Bastogi 2185 (2210). Ras 2090 (2095). Cantoni 40800 (41050). Olcese 36500 (38000). Cucirini 23900 (—). U. Manif. 140000 (144000). Rossi 9250 (9550). Fisac 1100 (1130 ex). Cascami 6470 (6500). Fibre 2690 (2682). Snia 5060 (5105). Finsider 516 (520). Ilva 258 (245). Castini 217.50 (216.50). Ansaldo 251 (250). Breda 242 (222). Bianchi 275 (276). Isotta 69.50 (70.50). Fiat 321 (326). Sade 870 (881). Edison 2825 (—). Seso 1170 (1175). Sip 1186 (1190). Vizzola 3340 (3318) Merid. 659 (664). Terni 472 (472). Eridania 13300 (13550). Anic 1398 (1420). Saffa 1255 (1252). Pirelli It. 1220 (1230). Pireli & C. 1705 (1710).

TRIESTE

Generali 8805 (8780). Assicuratrice 1010 (990). Ras 2025 (2090). Crda 292 (—).

Valute libere: Sterline 9100. Marengo 7200. Unitaria 1830. Dollaro 650. Svizzero 165-166. Francese 140. Oro al 1000: 945.